

bollettino

**COMITATO DI INIZIATIVA E DI APPOGGIO
ALLA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI E DELLE
LIBERTA' DEMOCRATICHE NELLA RFT**

Roma - via della Dogana Vecchia, 5 - Tel. 6543529

3

20 MAGGIO 1978

informazioni commenti e documenti sul «modello Germania»

LA PRIMA SESSIONE DEL TERZO TRIBUNALE RUSSELL

SINDACATI E "MODELLO GERMANIA"

NUOVE LEGGI CONTRO IL TERRORISMO

IL CASO PETER BRUECKNER

LEGGI PER LA CENSURA

IL CASO PETER PAUL ZAHL

SOMMARIO

SULLA PRIMA SESSIONE DEL TERZO TRIBUNALE RUSSELL

Resoconti della prima sessione di A. Langer e di L. Lombardo-Radice

SINDACATI E "MODELLO GERMANIA"

Sindacato e limitazione dei diritti civili fondamentali

Espulsioni dal sindacato

NUOVE LEGGI CONTRO IL TERRORISMO

Risposte istituzionali al rapimento ed all'assassinio di Schleyer e restringimento della dialettica democratica all'interno ed all'esterno del processo penale

UNIVERSITA'

Controriforma nelle università: la nuova legge-quadro

L' "affare Mescalero" all'università di Gottinga

Il caso Peter Brueckner

Messaggio inviato dal nostro comitato alla manifestazione di solidarietà con P. Brueckner

La minestra comunista

CENSURA

Leggi per la censura

Quando la "voce del popolo" decide sulla poesia

La CDU minaccia roghi per le poesie non allineate

Caccia alle streghe: note su un'intervista a Ingeborg Drewitz

L'ARIA CHE TIRA NELLA RFT

Il caso P.P.Zahl, ovvero da dove viene la violenza

La polizia prima ti carica, poi ti manda il conto a casa: tecniche repressive vecchie e nuove contro le iniziative popolari (Buergerinitiativen) e il movimento antinucleare

Preveggenza: un'associazione è criminale se non si può escludere l'ipotesi che in futuro compia reati

Schedature politiche per le assunzioni nelle banche

INIZIATIVE POLITICHE CONTRO IL "BERUFSVERBOT"

Manifestazioni in occasione del sesto anniversario del "Radikalenerlass" nella RFT e all'estero

Fondazione di un comitato inglese contro il "Berufsverbot"

Nel momento in cui licenziamo alla stampa questo numero del bollettino, la vicenda Moro si è appena tragicamente conclusa ma lascia aperti i suoi drammatici interrogativi. Non ci sfugge la similarità con recenti episodi nella RFT e non ci sfugge neanche la necessità di confrontare la situazione italiana con quella tedesca proprio dal punto di vista che costituisce la nostra ragion d'essere e cioè la lotta contro tutte le misure restrittive delle libertà da qualsiasi parte esse provengano.

Riteniamo doveroso questo raffronto e ci proponiamo di farlo a partire dal prossimo numero, quando - come vivamente ci auguriamo - la tensione delle cose e degli animi si sarà placata e la discussione potrà svolgersi con serenità e pacatezza. E' chiaro infatti che la battaglia che abbiamo intrapreso è una battaglia ispirata ai valori della democrazia e che questi valori sono gli stessi in Germania come in Italia. Speriamo che coloro che hanno sin qui assecondato i nostri sforzi vorranno contribuire a quest'opera di chiarificazione, che non potrà avere altro risultato che quello di rafforzare l'efficacia della nostra battaglia.

LELIO BASSO

SULLA PRIMA SESSIONE DEL TERZO TRIBUNALE RUSSELL

Resoconti della prima sessione di A. Langer e di Lucio Lombardo-Radice.

L'autore di questa nota ha seguito i lavori del Tribunale Russell di Francoforte/Harheim, come inviato del quotidiano "Lotta Continua" sul quale ne ha riferito giorno per giorno. Qui egli tenta un'informazione e valutazione complessiva. (n.d.r.)

OBA

Da molti è stato messo, giustamente, in luce, che il Terzo Tribunale Russell è per molti versi differente dai suoi due predecessori, perchè si occupa - riunendosi tra l'altro nel Paese "imputato" - di uno Stato democratico-parlamentare. Va anche rilevato che questo Tribunale si è formato su pressione di una mobilitazione di opinione soprattutto all'interno della stessa Germania federale, che ha coinvolto principalmente le forze della "nuova sinistra" (escluse, quindi, le correnti più dogmaticamente "marxiste-leniniste") ed una parte dello schieramento radical-democratico (settori degli "Jusos" e "Judos", i giovani socialisti e liberali).

Anche la ragione di fondo che ha ispirato la scelta della stessa Russell-Foundation di aderire a queste richieste non era tanto quella di mettere il dito sugli "orrori" di un singolo paese quasi per dire che si tratta di una eccezionale ed intollerabile pecora nera, ma viceversa di sottolineare il carattere di esemplarità "comune" del "modello Germania" ed il suo potenziale di espansione e contagio rispetto ad altri ordinamenti parlamentari e liberal-democratici. In questo senso il Tribunale aveva ricevuto, inizialmente, l'appoggio di rilevanti settori democratici e progressisti europei, preoccupati per le caratteristiche sempre più autoritarie ed, appunto, "esemplari" dello stato tedesco-occidentale: la stessa sinistra laburista inglese, cui la Fondazione Russell è vicina, nonchè settori della sinistra "ufficiale" di altri paesi (comprese personalità come Terracini, Lombardo-Radice, Lombardi, ecc. nel nostro) avevano appoggiato l'iniziativa per un Russell III sulla RFT. Una parte di questi sostegni si è, tuttavia, vanificata in seguito, e man mano che una serie di forze della "sinistra" tedesca (dalla DKP ai sindacati, dalla sinistra SPD agli Jusos e Judos) cedeva alle pressioni o maturava autonomamente la decisione di non appoggiare ed, in alcuni casi, di avversare attivamente il Tribunale, anche lo schieramento internazionale si è un po' assottigliato. Anche l'ondata di emozione e preoccupazione per le reazioni dello Stato tedesco alla vicenda Schleyer-Mogadiscio-Stammheim ha finito per fare posto, in molti settori, ad una specie di "comprensione" (in Italia la cosa era particolarmente evidente dopo il rapimento Moro che ha preceduto di appena due settimane l'inizio della prima sessione del Russell e che potrebbe aver contribuito a motivare l'assenza p.es. di Terracini dalla Giuria di cui pure faceva parte).

Così il Tribunale, alla fin dei conti, ha potuto poggiare quasi esclusivamente sul sostegno dei settori di "movimento" e della nuova sinistra meno dogmatici (dal "Sozialistisches Büro" al "Kommunistischer Bund", dagli "Sponti" ai moltissimi comitati di base "pro-Russell", a settori di sinistra non-organizzata fino a singole adesioni anche tra le fila degli Jusos e dei sindacalisti di base, e alcuni ambienti religiosi, soprattutto protestanti).

L'impressione è stata che, data questa "preistoria", anche dopo lo svolgimento della prima sessione, il Russell III sia, in certo qual modo, "cascato tra due sedie". Cerco di spiegarvi: da un lato esso non è riuscito a trovare una consistente udienza nell'opinione liberaldemocratica tedesca ed internazionale, nonostante si sia consapevolmente sforzato - anche a costo di molte autolimitazioni - di muoversi solamente entro parametri democratico-progressisti di stret-

ta osservanza liberale. Dall'altro lato, quella stessa restrizione di tematiche e dell'ambito d'indagine ha, viceversa, deluso i settori della "nuova sinistra" che - unici - lo avevano appoggiato.

Così il Tribunale ha distribuito a piene mani dichiarazioni di moderazione (alcune, secondo me, molto giuste, altre a mio giudizio francamente eccessive): nessuna nota "anti-tedesca" (bene!), nessuna interferenza o "sentenza" esterna (bene!), nessun coinvolgimento immediato sulla complessa tematica dei prigionieri, di Stammheim, ecc (meno bene). Stretta limitazione alla tematica del "Berufsverbot" con accurata esclusione di ogni indagine sulla eventuale corresponsabilità dei sindacati; una quantità di "segni di buona volontà" verso la SPD e la DKP, nonchè le stesse autorità governative. Ma nonostante tutto questo il governo, i partiti ed i vertici sindacali hanno, come noto, reagito assai acidamente, riuscendo a ridurre di molto i settori intellettuali mobilitati in appoggio al Tribunale (per esempio: Grass e Abendroth, ma anche Kogon, contrari, altri semplicemente silenziosi, da Böll ai registi impegnati), cosa che ha comportato un certo isolamento per chi - come Gollwitzer e Niemöller, Ingeborg Drewitz e Wolfdieter Narr - vi si è esposto.

Per la "nuova sinistra", che tra l'altro aveva sostenuto pressochè tutto il peso organizzativo e finanziario di tutta la mobilitazione occorrente per preparare adeguatamente il Tribunale, la Giuria - ma soprattutto il "comitato consultivo" tedesco e la segreteria - erano troppo moderati: non si compromettevano sui prigionieri, sull'isolamento, sullo sciopero della fame dei detenuti (in appoggio ai quali era stata occupata la chiesa di Harheim, quasi ad offrire un contraltare visibile al Russell), procedevano con troppi riguardi diplomatici e con eccessivo formalismo giuridico - senza che poi questa moderazione venisse almeno, "premiata" da una vasta risonanza d'opinione all'interno del Paese o all'estero (anche se una certa attenzione dei mass-media c'è stata, soprattutto nei paesi della Europa del nord; ma una qualche breccia c'è stata anche nella stampa tedesca e nella TV).

Questa "delusione" della sinistra merita qualche ulteriore osservazione. Sicuramente vi erano state eccessive aspettative: c'era chi si attendeva che il Russell III potesse fare le cose che la sinistra tedesca, soprattutto dopo Stammheim, non era riuscita a fare (denuncia e mobilitazione contro involuzioni autoritarie e repressive, ecc.), e che magari potesse persino contribuire all'unificazione delle molte correnti di questa sinistra. Inoltre questa "nuova sinistra", rispetto al Russell, si è trovata come costretta ad occupare, suo malgrado, due poltrone: quella propria (diciamo "rivoluzionaria", almeno come pretesa) e quella liberal-democratica, lasciata in gran parte scoperta dalle forze che più propriamente dovrebbero rappresentarne le istanze.

Una parte della "delusione" delle forze di sinistra era, sicuramente, dovuta anche alla relativa (ed inaspettata) disattenzione con cui all'estero (e soprattutto in paesi come l'Italia e la Francia) si seguiva il Tribunale. Certamente vi pesarono avvenimenti grandi ed urgenti (Moro, elezioni francesi), ma è innegabile che "il modello tedesco" ha ricevuto da parte dell'informazione internazionale un'omertà assai maggiore che non, per esempio, in ottobre/novembre 1977. Ed era difficile non sentire, nei giorni stessi della sessione di Harheim, il peso degli articoli quotidiani sui giornali e dei servizi televisivi che - contro le accuse di "germanizzazione" - riferivano con malcelata soddisfazione delle misure di polizia e legislative ("è intervenuto persino l'esercito, cosa da noi impensabile") che intanto venivano prese in Italia. "Sembra che il governo italiano possa fare

OBA

PER AMORE DELLA GERMANIA

per decreto cose che nella RFT non si possono fare neanche per legge, come perquisizioni senza mandato, e che in altri paesi si superino con ben altra solerzia residui scrupoli costituzionali", scriveva la "Frankfurter Allgemeine" in quei giorni, ed i caricaturisti parlavano di "italianizzazione".

Anche un'altra contraddizione ha pesato non poco sui lavori del Russell: il diplomatismo con cui esso ha posto ed affrontato la questione dei diritti umani, soprattutto in riferimento alla Germania orientale. Le critiche in proposito venivano da destra e da sinistra (p. es. dalla CDU, ma anche da uomini come Heinz Brandt e Rudi Dutschke): "come ci si può occupare dei diritti dell'uomo nella RFT senza parlare anche della RDT?" Non bastava certo la simbolica lettera della Giuria alle autorità di Berlino-Est con cui si chiedeva "in prestito" il detenuto politico Rudolf Bahro per integrare la Giuria stessa, per cavare questa castagna dal fuoco, ed il Tribunale su questo punto è rimasto assai reticente.

Nel complesso, tuttavia, alcuni importanti risultati sono stati raggiunti, ed altri se ne possono raggiungere, se non ci si ferma qui. Intanto il Tribunale si è, per così dire, "accreditato": nel ruolo e con i limiti che ho cercato di mettere in rilievo; ora si tratterà di affrontare su questa base la prossima sessione (gennaio 1979) in cui si dovrà parlare di limitazione e violazione dei diritti umani nel processo penale, nelle prigioni, nella legislazione, e riguardo ai diritti politici e di manifestazione del pensiero.

Per quanto riguarda il tema specifico della prima sessione, il "Berufsverbot", si è raggiunta una puntuale ed impressionante documentazione, e nonostante alcune rilevanti reticenze (per esempio sul ruolo del sindacato e la sua prassi di espulsione e quindi di indiretta segnalazione di "nemici della Costituzione") vi è stato un chiaro pronunciamento.

Su altri temi, ed in particolare sulla questione dei detenuti politici, vi è stato un continuo tira e molla (con notevoli differenze di giudizio e di sensibilità da parte dei vari membri della Giuria), ed alla fine un passo indietro: non veniva più accettata l'idea di andarne a trovare alcuni in carcere, ma si prendeva atto della documentazione presentata dai comitati di sostegno impegnandosi a studiarla in vista della seconda sessione.

Un risultato senz'altro positivo, e di non poco conto, di questa prima sessione del Russell III è il vasto movimento che intorno ad esso si è prodotto in Germania occidentale ed anche in parecchi paesi esteri (e se n'è avuta qualche testimonianza nelle numerose "Rahmenveranstaltungen" a Francoforte e nelle molte ed affollate manifestazioni di sostegno che da gennaio in poi si sono avute in quasi tutte le città tedesche). In un certo senso il "mutismo" della sinistra dopo Stammheim è stato per la prima volta infranto con un'iniziativa "offensiva", che tra l'altro ha costretto i settori che, sostenendo attivamente il governo e volendosi qualificare in senso democratico, hanno dovuto in qualche modo uscire allo scoperto e darsi da fare per rafforzare la propria legittimazione, anche attraverso qualche spunto autocritico.

Infine, e non sembra poco importante, la sessione di questo Tribunale Russell ha dato nuovo vigore alla discussione sui diritti dell'uomo ed alla mobilitazione intorno ad essi: una mobilitazione, come si è visto nel caso tedesco, che - una volta partita e sostenuta alla base - non rispetta equilibri diplomatici e di potere.

Alexander Langer

(L'inchiesta pubblica sulle "interdizioni professionali" dal 28 marzo al 4 aprile del terzo Tribunale Russell a Francoforte. Una giuria che non condanna e non assolve, ma accerta fatti. I tentativi politici e polizieschi per coprire la verità, dichiarando il Tribunale un "insulto alla Germania". L'appoggio dei giovani. Qualcosa si muove a sinistra della Spd). (*)

Prima domanda: "A cittadini della Repubblica Federale tedesca viene negato il diritto di esercitare la loro professione nel pubblico impiego a causa delle loro opinioni politiche?" **Risposta:** Sì, all'unanimità

Seconda domanda: "La pratica della interdizione professionale (Berufsverbot) rappresenta una seria minaccia ai diritti umani?" **Risposta:** Sì, all'unanimità.

Terza domanda: "La pratica del Berufsverbot è applicata in modo discriminatorio contro persone che hanno opinioni politiche particolari?" **Risposta:** Sì, all'unanimità. (L'interdizione professionale, che teoricamente dovrebbe colpire tutti gli "estremisti" in verità colpisce solo chi professa opinioni di sinistra: dai comunisti, ai pacifisti, fino ai socialdemocratici più combattivi nelle Regioni rette dalle destre).

Quarta domanda: "La pratica del Berufsverbot è collegata con pratiche discriminatorie compiute da altre istituzioni (non statali), in particolare da sindacati, organizzazioni professionali, chiese?" **Risposta,** a maggioranza (8 contro 7 e 1 astenuto): è necessario raccogliere una maggiore documentazione per poter dire "sì" o "no"

Credo che proprio la non-unanimità nella risposta al quarto quesito della giuria del Terzo Tribunale Russell "per l'indagine sui diritti umani nella Rft", sia la migliore dimostrazione della serietà e dell'obiettività dei suoi lavori pubblici, svoltisi a Frankfurt-Harem dal 28 marzo al 4 aprile, e della loro preparazione, durata molti mesi, opera del Consiglio Consultivo (Beirat) tedesco. I membri della giuria tutti stranieri, e quelli del Beirat erano stati scelti dalla Russell Foundation, inglese, promotrice dell'iniziativa con un rigoroso criterio di comprovata indipendenza e obiettività di giudizio, e di dimostrata fedeltà al principio della libertà. I membri europei "continentali" più anziani dei due organi avevano tutti subito persecuzioni, patito carcere e Lager, rischiato la vita nella guerra partigiana, negli anni durante i quali la sola parola libertà costava caro a chi la pronunciava. Così il pastore protestante Martin Niemoeller che è stato sette-otto anni in carcere sotto Hitler, rappresentava, insieme al teologo Helmut Gollwitzer, la "chiesa confessante" antinazista. Partigiano combattente, uno dei primi compagni di Tito, lo storico jugoslavo Vladimir Dedijer, che ha diretto i lavori della giuria. Dopo aver rivestito alte cariche nel nuovo Stato, Dedijer, che continua però ad essere attivo e stimato nel suo paese, è ritornato alla vita privata e di studioso, perchè volle difendere la libertà di Gilas di esprimere idee che egli, Dedijer, non condivideva. Il francese Claude Bourdet è vissuto con la morte a fianco nei campi di concentramento nazisti. E faccio solo qualche esempio. Uomini e donne di pace, di libertà, di ragione i membri del Tribunale che venivano dall'Inghilterra, dall'Olanda, dai paesi scandinavi, il deputato laburista Josephine Richardson, il filosofo socialista olandese Lollo Nauta, il pacifista norvegese John Galtung, gli scrittori "umanisti" austriaci Günter Anders, giustamente famoso per il carteggio con il pilota di Hiroshima e Robert Jungk, l'uomo che cerca di scorgere nel presente le tracce del futuro.

MLA

Nella battaglia contro la repressione e per lo sviluppo democratico nella RFT l'atteggiamento del movimento sindacale tedesco è senz'altro decisivo. L'Unione dei sindacati tedeschi (DGB) che organizza quasi 7,5 milioni di lavoratori costituisce una delle forze più compatte e più radicate nelle masse della Germania occidentale. D'altro canto la forza dei sindacati dipende non per ultimo dalla vitalità della democrazia stessa.

La politica sindacale non può non essere condizionata dal funzionamento della "democrazia interna" del sindacato. Tanto più l'opposizione contro lo smantellamento della democrazia della RFT può contare sul sindacato quanto questo assume per se stesso tutti i valori della democrazia. A proposito di questo intreccio fra politica organizzativa e iniziativa politica in generale salta agli occhi la coincidenza fra il "Radikalenerlass" (decreto contro gli estremisti) del 1972 che dà il via al "Berufsverbot" e gli "Unvereinbarkeitsbeschlüsse" (decreti di incompatibilità) che aprono a partire dal 1973 una fase di espulsioni di massa del sindacato e di emarginazione dei dissidenti e oppositori all'interno del movimento operaio organizzato.

Perciò per poter valutare adeguatamente le attuali posizioni politiche dei sindacati tedeschi nel confronto del Berufsverbot e della repressione politica bisogna occuparsi anche delle faccende interne dell'organizzazione sindacale. Il fatto che il movimento operaio organizzato ha finora mostrato uno scarso impegno nella difesa dei diritti civili, come verrà documentato nel primo dei seguenti articoli, è per molti aspetti solo l'altra faccia della politica repressiva esercitata dentro il sindacato. Di questa si occuperà il secondo articolo.

POLITICA SINDACALE E LIMITAZIONI DEI DIRITTI CIVILI

Nella valutazione dell'attuale situazione politica nella RFT si è formato un certo consenso di base nei sindacati tedeschi, ma non si può certo parlare di una posizione unitaria del movimento operaio organizzato nella Germania occidentale. Nei 17 sindacati di categoria affiliati all'Unione dei sindacati tedeschi (DGB) rimane ancora aperta la discussione sul complesso problema del "Berufsverbot - Limitazione dei diritti civili". Particolari differenze si riscontrano fra l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali locali e di fabbrica e quello delle direzioni dei sindacati di categoria e della direzione del DGB.

I vertici sindacali non hanno preso in considerazione né la possibilità di una mobilitazione della base né di una partecipazione sindacale ufficiale alle campagne per la difesa della democrazia nella RFT. Un'iniziativa del genere, a giudizio della maggior parte dei dirigenti sindacali, non sarebbe assolutamente giustificata dalla situazione attuale.

Questa valutazione della situazione è in contrasto con quella della base sindacale. Nei congressi sindacali dello scorso anno è stata ripetutamente chiesta una mobilitazione della classe operaia organizzata contro l'inasprimento del clima politico interno e contro la limitazione dei diritti dei lavoratori.

Ma ora si nota, anche tra le fila dei membri dei sindacati, una tendenza all'adattamento e alla rinuncia ad esercitare diritti democratici data la pratica delle espulsioni (vedi l'articolo seguente).

Le critiche al clima politico che si sta diffondendo nella RFT e che ha come effetto il servilismo e l'opportunismo, sono diventate un elemento stabile nelle dichiarazioni ufficiali dei dirigenti sindacali. Ma solamente in pochi

casi si ritrova una analisi dei motivi di questo clima che poggi su dati concreti e pregnanti.

L'attenzione dei sindacati è quasi esclusivamente rivolta al "Radikalenerlass" del 1972 e alla pratica del "Berufsverbot" che ne consegue. Ma non c'è alcuna discussione sull'ondata delle leggi che restringono sempre più i diritti civili democratici. Si nota anzi sempre più la tendenza, nelle prese di posizioni ufficiali dei sindacati, a minimizzare l'importanza del "Berufsverbot" e la corrispondente politica repressiva delle autorità e dei tribunali. Molti sindacati di categoria e, all'inizio anche il DGB, hanno reagito con un netto rifiuto al "Radikalenerlass". Questo rifiuto non era però privo di ambiguità, poiché era prevalentemente motivato dalla considerazione "che gli esistenti regolamenti contenuti nella legge sullo stato giuridico dei funzionari pubblici, nei contratti collettivi di lavoro e nel codice penale, bastino per combattere con efficacia coloro che nel servizio pubblico sono ostili alla costituzione" (IX Congresso del DGB, giugno 1972).

La politica dei vertici sindacali si concentra sempre di più sulla richiesta di una applicazione "corretta" delle leggi in materia e infine dello stesso "Radikalenerlass". Diventa così secondaria la domanda se l'esclusione massiccia dal pubblico impiego che per molti dei colpiti significa un Berufsverbot sia di per sé giustificabile.

Ancora più grave è il fatto che i sindacati accolgono praticamente la definizione che le autorità e i tribunali danno del concetto di "nemico della Costituzione".

Nonostante la loro iniziale dichiarazione i sindacati del DGB non si sono opposti neanche contro il tentativo del governo, fallito nel '76, di generalizzare, attraverso un provvedimento legislativo, la pratica dell'esclusione dal servizio pubblico. Né si oppongono più ai nuovi decreti per un "uso più liberale" del "Radikalenerlass" promulgati da alcune regioni ("Länder").

I sindacati insistono oggi praticamente solo sull'osservanza di determinate norme nel procedimento seguito dagli inquirenti. I seguenti punti sono secondo i sindacati fondamentali a questo scopo:

1 - Ogni caso deve essere analizzato individualmente. Nessuno dovrebbe essere allontanato dall'impiego pubblico solo perché appartiene ad una determinata organizzazione.

2 - Una espulsione può essere solo effetto di atti giuridicamente provabili. All'accusato deve essere data la possibilità di difendersi legalmente contro la decisione delle autorità.

3 - Nei campi nei quali lo Stato possiede il monopolio della formazione professionale (insegnanti, giuristi) nessuno deve essere escluso dal tirocinio e con questo dalla possibilità di concludere la sua formazione.

4 - Per principio bisognerebbe partire dalla lealtà del cittadino verso lo Stato, cioè i candidati ad una carica pubblica non dovrebbero essere controllati dall'ufficio per la salvaguardia della costituzione. Si può promuovere un procedimento di espulsione solo se si è a conoscenza di dati precisi.

Con queste richieste i sindacati si riferiscono ai principi disposti nel maggio del '75 dalla Corte Costituzionale Federale così come agli "8 Punti" - Dichiarazioni rilasciate nel 1976 dal governo sul trattamento dei "nemici della Costituzione".

Ciò significa che i sindacati attualmente rivolgono ufficialmente una critica solo all'"abuso" o all'"esagerazione" nel trattamento dei "nemici della costituzione". Questa critica è indirizzata per altro quasi esclusivamente contro i "Länder" governati dalla Democrazia cristiana tedesca (CDU/CSU).

Le risposte della giuria ai quattro quesiti, con le quali ho cominciato il mio resoconto, non sono condanne o assoluzioni, ma giudizi finali di un'indagine accurata di un organo che rappresenta solo l'opinione pubblica, privo com'è di ogni potere; Dedijer ha voluto chiudere il discorso con le parole pronunciate dieci anni fa da Jean-Paul Sartre, presidente del primo Tribunale Russell (sui crimini di guerra Usa in Vietnam): "Noi siamo soltanto dei giurati. Non abbiamo il potere né di condannare né di assolvere nessuno. Non siamo un'istituzione ufficiale... Alla fine dei nostri lavori viene soltanto stabilito se diritti umani sono stati offesi o no".

Le risposte che abbiamo dato sono state la necessaria conclusione di una settimana di "udienze", durante le quali abbiamo ascoltato il racconto documentato di dodici casi di *Berufsverbote*, e una serie di perizie (questioni giuridiche, raccolta di dati su numerosi casi non direttamente trattati, carattere degli "interrogatori", funzioni del "servizio di sicurezza"). Le autorità che avevano inflitto i *Berufsverbote* da noi presi in diretto esame, così come alcuni giornalisti e studiosi che avevano pubblicamente difeso la pratica delle "interdizioni" dai pubblici uffici, erano stati invitati alla sessione, da tempo, dal *Beirat* e dalla segreteria durante la preparazione dei lavori. Nessuno è venuto, molti non hanno neppure risposto. In alcuni casi, la relazione sul procedimento di *Berufsverbot* è stata fatta soltanto dall'avvocato difensore, in assenza del "condannato". Infatti, essendo in corso procedimenti d'appello, era prudente per gli interessati non partecipare al Tribunale Russell: perché non è detto che un sostegno ad esso non possa essere domani nuovo motivo di *Berufsverbot*. L'ipotesi è tutt'altro che fantastica, visti i precedenti.

Elenchiamo rapidamente i motivi per i quali sono stati espulsi da (o non ammessi a) pubblici uffici i dodici coinvolti nei casi da noi direttamente esaminati. **Maria Leiterer**, maestra. Accusa: partecipazione come studentessa a un "Fronte democratico" che non escludeva membri della Dkp azione contro i *Berufsverbote* come dirigente sindacale. (Il drammaturgo inglese Howard Brenton, il giurato più giovane ha osservato con humour che seguendo questa logica, bisognerebbe impiccare chi è contrario all'impiccagione.) **Hans Roth**, insegnante. "Colpevole" di appartenenza come studente alla "lega Spartaco"; indegno perciò di passare nei ruoli. **Cornelia Stoll**, diplomata in lingue. Capo di accusa: fa parte dell'Associazione tedesca per la pace, che non esclude i comunisti della Dkp. **Fritz Güde**, insegnante. Ha perso il suo posto di lavoro perché membro, per un certo periodo di tempo, del Kbw (Lega dei comunisti tedeschi). L'avvocato presenta anche documentazione di "assoluzioni" parallele di neonazisti. **Jutta Kolkenbrock-Netz**, insegnante. E' "rea" di appartenere alla Dkp. **Hans Wedel**, insegnante. Non ammesso nei ruoli perché (sic) la sua macchina è stata trovata parcheggiata nei pressi di un locale nel quale si svolgeva una manifestazione (legale) di un altro gruppo comunista, e perché è stato visto da qualcuno a tale riunione. **Wolfgang Lefèvre**, assistente universitario. Estromesso per "appartenenza" (ai tempi del "tribunale speciale" era un reato, pena tra i 2 e i 4 anni, se ben ricordo). **Michael Empell**, **Heinz Düx**, avvocati. Esclusi dal corso di preparazione giuridica (*Referendariat*) per difesa di terroristi e iniziativa per garantire un equo trattamento carcerario ai loro protetti. **Norbert Bräutigam**, **Franz-Josef Grünen**, **Martina Wikowski**, impiegati in pubblici ospedali (medico, tecnico, infermiera): anche essi condannati per "appartenenza" (a questo o quel gruppo, legale, della sinistra, e sia pure estrema). **Martina Wikowski** ha vinto in appello, ha riavuto il posto, perché sorretta da colleghi e superiori, che la stimavano moltissimo.

Del resto, in nessuno dei dodici casi direttamente esaminati, e neppure negli altri sei sui quali il giurista **Blanke** ha raccolto un'ampia documentazione (tra di essi i famosi casi dei comunisti **Silvia Gingold** e **Gert Ahrends**, e della socialdemocratica bavarese **Charlotte Niess**), in nessuno di tutti questi casi i non ammessi e gli espulsi avevano avuto la benchè mi-

nima critica sul lavoro; erano tutti elementi professionalmente qualificati, di ottimo rendimento nel servizio.

Solo poche parole sugli interrogatori e sul "servizio segreto di sicurezza" (*Verfassungsschutz*: difesa della Costituzione). Negli interrogatori si pretende che sia l'imputato a dimostrare la sua "non-appartenenza". Di più: capi d'accusa vengono creati sul momento (come avveniva nelle famigerate commissioni per le attività antiamericane del macartismo), ponendo domande quali: "cosa pensate della Rdt?" "siete marxista?", "credete nella dittatura proletaria?", "pensate che si possa collaborare coi comunisti?" Il *Verfassungsschutz* ha schedato già, si dice, circa un milione e mezzo di cittadini: fornisce indicazioni riservate non solo agli uffici statali, ma anche alle industrie private. Pensare con la propria testa è assai pericoloso nella Rft; c'è un'atmosfera pesante di intimidazione, di repressione e quindi anche di paura e di autocensura.

I partiti di governo (socialdemocratico e liberale) e di opposizione (cristiano-democratici e cristiano-sociali bavaresi), la direzione dei sindacati e la grande stampa hanno cercato di coprire con un polverone di attacchi, di divieti di partecipazione, di minacce (circolare segreta del ministro degli Interni **Maihofer**, nella quale si studiavano varie possibilità di impedire la sessione), di sdegnate proteste, i fatti sui quali il Tribunale si disponeva ad indagare. **Dedijer** ha chiarito le cose molto bene, nel suo discorso di apertura (a nome di tutta la giuria). **Dedijer** ha risposto alle accuse di "offesa alla Rft, Stato di diritto", di partigianeria nella scelta (perché non la Rdt?), affermando che nessuno intendeva affermare che la Rft non sia uno stato di diritto nei suoi fondamentali costituzionali, che nella Rft ci sia il fascismo, che non ci siano lesioni dei diritti umani ben più gravi in altri paesi. "Il Terzo Tribunale Russell ha, viceversa, interesse a esaminare precisamente i pericoli che minacciano uno Stato di diritto democratico, per fare appello ai cittadini e alle istituzioni di questa democrazia stessa, perché fronteggino il pericolo. Conosciamo tutti le tragiche conseguenze che ci colpiscono tutti, quando uno Stato di diritto entra in crisi. Il fatto che la Rft sia stata scelta come esempio dei pericoli che minacciano una democrazia di ispirazione liberale, si spiega in secondo luogo con il fatto che questi pericoli si manifestano nella Rft in modo particolarmente evidente".

L'impostazione data ai lavori; la ferma resistenza della giuria alle clamorose pressioni dei "gruppi antitortura" che pretendevano immediata presa di posizione sui detenuti in sciopero della fame; il rinvio a una nuova sessione nel gennaio 1979, dopo la raccolta di un'ampia documentazione dell'esame dei problemi relativi alla censura e al diritto penale - tutto ciò, in definitiva la serietà del tribunale, hanno costretto la stampa tedesca (o almeno una parte di essa) a dare notizie, a informare. Il giornale tedesco più obiettivo e liberale, la *Frankfurter Rundschau*, ha addirittura messo come titolo ad una sua lunga corrispondenza una frase pronunciata da **Galtung**: "Un tribunale per amore della Germania"; ed ha anche voluto ricordare che il "cordiale vecchio signore con i capelli bianchi, matematico e comunista" che scrive queste note, ha pubblicato recentemente un libro con il titolo: "La Germania che amiamo".

Qualcosa abbiamo mosso, dunque, con la sola forza della verità e della obiettività. Abbiamo incoraggiato i giovani socialisti, gli **Jusos**, a dichiarare di nuovo quell'appoggio per l'iniziativa **Russell** che **Schmidt** (e purtroppo anche **Brandt**) li avevano costretti a ritirare. Abbiamo stimolato la sinistra socialdemocratica ad assumere essa una iniziativa (**Hannover**, aprile 1978) per la difesa della democrazia. Abbiamo avuto un largo appoggio (anche finanziario, non avevamo neppure un marco) da parte di un nuovo movimento di sinistra democratica, giovanile, ma non soltanto, che è in larga misura figlio della ribellione democratica degli studenti nel '67-'68. (E' scritto alla generazione di **Rudi Dutschke** che il *Berufsverbot* cerca di impedire una "lunga marcia attraverso le istituzioni"). Ho negli occhi le migliaia e migliaia di giovani, di operai, di cittadini che si accalcavano alle manifestazioni in nostro sostegno, e le sorreggevano con le loro offerte, a Francoforte, a Stoccarda, a Norimberga, a Brema, le città nelle quali sono andato come rappresentante della giuria. Non è ancora una grande forza, certo, ma è un movimento nuovo che avanza.

Lucio Lombardo Radice

Il totale dei militanti sindacali espulsi dal sindacato nel periodo 1969-1978 viene valutato a oltre 2.000 unità (*Informationsdiest*, N.223, 1978) Questo "processo di epurazione" all'interno dei sindacati tedesco-occidentali è confrontabile soltanto con le espulsioni di massa di sindacalisti comunisti negli anni cinquanta. Allora la messa fuori legge del partito comunista (KPD) offrì ai vertici sindacali il pretesto per allineare il sindacato unitario, quasi senza dissensi interni, sulle posizioni socialdemocratiche.

La nuova ondata di espulsioni a partire dagli inizi degli anni settanta, secondo le dichiarazioni ufficiali dei sindacati, è rivolta come negli anni cinquanta contro forze "antidemocratiche" e "antisindacali". Nel 1973 e nel 1974 sia il DGB che i singoli sindacati di categoria in esso riuniti approvarono i cosiddetti "decreti di incompatibilità", in base ai quali veniva negata la possibilità di appartenere al sindacato ai membri di determinate organizzazioni politiche. Nella risoluzione della IG Metall del 16.4.73 vengono dichiarate in questo senso come organizzazioni "nemiche" la KPD (da non confondere con la DKP, il nuovo partito comunista legalizzato nel 1968), la KPD/ML, la KPD/AO, le Arbeiter-Basis-Gruppen (gruppi operai di base), il Kommunistischer Bund (lega comunista^(*)) e la Kommunistische Arbeiterpresse (stampa operaia comunista). Nelle risoluzioni del DGB del 3.10.73 e del 2.7.74 vengono nominati questi e altri raggruppamenti "nemici" solo "a titolo di esempio"; la minaccia di espulsione colpisce anche i membri di "altri gruppi che hanno le stesse o simili finalità". In questo modo l'area dei militanti che vanno emarginati dal sindacato si allarga e resta indeterminata. La definizione di questa area viene lasciata all'opportunità politica e alle decisioni dei vertici sindacali.

Negli statuti di tutti i sindacati di categoria sono stati nel frattempo approvati articoli che colpiscono la "militanza in organizzazioni nemiche" e il "comportamento anti-sindacale". Questi articoli consentono oggi il disciplinamento di ogni questione interna al sindacato; di fatto possono venir esclusi tutti quegli iscritti le cui attività sindacali non rientrano nella linea fissata dalla politica collaborazionista delle burocrazie sindacali. Sono minacciati di espulsione:

- gli iscritti sospettati di non operare nel quadro dello "ordinamento libero e democratico", al cui rispetto vincolano ormai tutti gli statuti sindacali. Poiché i sindacati, nell'uso di questo concetto così vago di "ordinamento libero e democratico", mostrano di accettare in pieno l'interpretazione delle autorità dello stato e dei tribunali, è evidente una stretta correlazione tra Berufsverbot ed espulsioni dal sindacato;

- i militanti che si presentano alle elezioni delle commissioni interne su liste diverse da quelle presentate ufficialmente dai sindacati, o che sostengono queste liste "alternative". Poiché negli ultimi anni la presentazione di liste alternative è diventata una pratica assai diffusa, il sindacato si comporta in modo molto differenziato, dalla tolleranza all'aperta condanna. La candidatura su una di queste liste può comunque essere dichiarata di per sé come "comportamento antisindacale" o "nocivo degli interessi del sindacato". In moltissimi casi è soltanto la stretta manipolazione burocratica che (***) costringe molti militanti a presentare delle liste autonome. (Molto noto è il caso di una lista di sinistra delle Mercedes di Stoccarda che ha riscosso grande successo in tutte le ultime tre elezioni della commissione interna, e di cui fa parte anche un emigrato italiano; in queste ultime elezioni essa ha ottenuto il 27% dei voti; tutti i membri di commissione interna eletti in questa lista sono stati espulsi dal sindacato) (*Emim quaderni*, N.2, 1977);

- gli iscritti che danneggiano gli "interessi" (o presunti tali) dei sindacati. Come ha mostrato l'appello al boicottaggio del Terzo Tribunale Russeil da parte del presidente del DGB Oskar Vetter ("la partecipazione di raggruppamenti sindacali o di singoli iscritti si rifletterebbe direttamente in modo contrario agli interessi del DGB") (*Express*, febb.78) la dirigenza sindacale possiede un ampio margine di manovra nel precisare gli "interessi" vincolanti per tutta l'organizzazione.

La prassi delle espulsioni o della semplice minaccia di espulsione dal sindacato dimostra che tra l'eliminazione dal pubblico impiego dei "nemici della costituzione" e l'eliminazione dal sindacato dei suoi "nemici" c'è uno stretto collegamento. In numerosi casi l'espulsione dal sindacato ha preceduto l'allontanamento della stessa persona dal pubblico impiego.

Illustriamo ora tre casi abbastanza emblematici di espulsione dal sindacato:

- nell'agosto 1974 fu espulso dal DGB Stephan Baier, segretario del DGB nel distretto di Mannheim, a causa della sua presunta mancanza di "lealtà e di rispetto nei confronti del sindacato". Baier era inoltre sospettato di far parte del "Kommunistischer Bund Westdeutschland" (lega dei comunisti tedesco-occidentali), un'organizzazione dichiarata "nemica" dal DGB (*Kritische Justiz*, N. 1, 1975).

- Nel maggio 1975 viene allontanato dal sindacato insegnante (GEW) Jochen Hiltmann, vicepresidente dell'istituto superiore di arti figurative di Amburgo. Gli viene contestata un'attività a favore della KPD, per il fatto che egli è membro di due comitati, di cui fa parte anche la KPD. Subito dopo la sua espulsione dal sindacato, il senato di Amburgo apre un procedimento di Berufsverbot contro Hiltmann.

- Nel maggio 1977 la ÖTV (sindacato del pubblico impiego) di Berlino avvia il procedimento di espulsione contro Udo Knapp. Motivo: Knapp viene considerato un "simpatizzante" del terrorismo poiché durante il minuto di silenzio per commemorare il procuratore generale Buback, non si è alzato in piedi. L'amministrazione comunale di Berlino, presso la quale è impiegato Knapp, prende spunto dallo stesso episodio e dal procedimento di espulsione dal sindacato a suo carico, per esaminare l'opportunità di licenziarlo (*Documentazione Knapp*, maggio 1977).

Ai sindacati va ovviamente riconosciuto il diritto di difendersi contro i nemici dichiarati dell'organizzazione. Ma che cosa ha a che fare con questo diritto la attuale pratica delle espulsioni? Poiché nella RFT (a parte alcuni sindacati minori) c'è solo il sindacato unitario, l'espulsione di un funzionario equivale ad un parziale Berufsverbot. Essere allontanato dal sindacato significa praticamente perdere la solidarietà dei colleghi di lavoro e per di più la rinuncia ad una serie di "servizi" connessi con la militanza sindacale, come ad esempio la possibilità di usufruire della "cassa scioperi" (nella RFT, per tutta la durata degli scioperi indetti dai sindacati, questi ultimi pagano ai loro iscritti circa il 75% del salario giornaliero). Già per questi motivi l'espulsione dal sindacato rappresenta una misura assai problematica; inammissibile è poi la dichiarazione di incompatibilità della militanza sindacale con l'adesione a finalità e movimenti politici che peraltro vengono perseguitati in base all'appartenenza ad organizzazioni legalmente non proibite.

Il nodo politico della pratica delle espulsioni come strumento per regolare e disciplinare la discussione all'interno del sindacato consiste nel tentativo di vincolare gli interessi dei lavoratori all'ordinamento statale ed economico costituito. Ciò non contraddice soltanto gli interessi dei lavoratori, contraddice anche le valutazioni ancora ufficialmente vigenti nel sindacato sulla condizione dei lavoratori dipendenti e sulle finalità del movimento sindacale della RFT. Si legge ad esempio nelle "Linee programmatiche" del DGB: "L'ingiustizia nella ripartizione dei redditi e del patrimonio, la dipendenza dal funzionamento del mercato e dal potere economico privato, e la disegualianza nelle possibilità di formazione professionale e culturale, non sono state superate". Attraverso l'estensione della *Mitbestimmung* (cogestione o compartecipazione) - si legge ancora - i sindacati aspirano ad una "trasformazione dell'economia e della società".

Nel 1971 il presidente del DGB Oskar Vetter, nel corso di una intervista televisiva, chiariva nel modo seguente le finalità della sua organizzazione: "Finché sussiste un sistema che non corrisponde pienamente agli interessi dei lavoratori, esso deve essere cambiato e se necessario anche superato. In questo senso... oggi i sindacati sono certamente ancora un'organizzazione di lotta" (cfr. *Götz, H.O. Vetter*, p. 155). Politica sindacale ai fini del "superamento del sistema"? Fino a quando sarà ancora possibile praticare o anche soltanto parlare di una tale politica, se i sindacati del DGB continueranno a non opporsi o ad opporsi soltanto "verbalmente" al Berufsverbot e alle limitazioni dei diritti fondamentali? E se continuano addirittura ad espellere dalle proprie fila i quadri e i militanti che hanno coscienza di classe?

(*) il Kommunistischer Arbeiterbund (lega operaia comunista)

(**) delle liste ufficiali sindacali

Colpisce soprattutto che la maggioranza dei dirigenti sindacali fa finta di non accorgersi come, nonostante tutte le dichiarate buone intenzioni da parte del governo centrale e dei governi dei Länder, la pratica discriminatoria e persecutoria continua contro comunisti e socialisti, obiettori di coscienza e democratici impegnati. Sintomatico di questo atteggiamento sono ad esempio le seguenti dichiarazioni di Gerhard Schmidt (membro della presidenza federale del DGB) al decimo Congresso dei funzionari statali organizzati nel DGB del febbraio del '78: "Se noi dovessimo arrivare alla conclusione che in alcuni Länder i procedimenti per l'accertamento della fedeltà alla Costituzione si svolgono irregolarmente, così da mettere in pericolo lo stesso stato di diritto che mirano a difendere, non esiteremmo a dire apertamente la nostra opinione" (Welt der Arbeit, 23.2.1978).

Visto che - secondo Schmidt (e moltissimi altri dirigenti sindacali) - tali presupposti non si sono ancora verificati, non si può neanche parlare di Berufsverbot nel vero senso della parola.

Questa politica di minimizzazione perseguita attualmente dai sindacati è in contraddizione con alcune dichiarazioni di dirigenti sindacali e con molte mozioni che sono state approvate nello scorso anno ai congressi sindacali.

A riprova di ciò, alcune testimonianze:

Il presidente del sindacato insegnanti (GEW), Erich Frister, per esempio, descrive in modo molto efficace le conseguenze del "Berufsverbot" sul clima politico nelle scuole e nelle università della RFT: "Si evitano nuovamente temi politici, la disponibilità all'impegno politico e sindacale tra i giovani diminuisce, trionfa il totale adattamento alla linea del governo". (Welt der Arbeit, 23.7.1976)

Ad una manifestazione organizzata dal sindacato insegnanti, dal sindacato dei tipografi e quello dei lavoratori del legno contro il Berufsverbot, il redattore capo del "Holzarbeiterzeitung" (organo del sindacato dei lavoratori del legno) ha richiamato l'attenzione alla "tendenza a far apparire tutti i sindacati come nemici della Costituzione". (Unsere Zeit, 20.2.1978)

All'undicesimo Congresso del sindacato dei tipografi (IG Druck und Papier) tenutosi nell'ottobre del '77, i delegati votarono la seguente mozione:

- la pratica del cosiddetto Berufsverbot nella RFT deve finire.
- Tutti i decreti illegali che rendono possibile tale pratica debbono essere aboliti.
- Tutte le interdizioni di professione già pronunciate debbono essere annullate e le persone da esse colpite debbono essere indennizzate.
- Bisogna promuovere una vasta campagna della classe operaia organizzata contro la limitazione dei diritti democratici nella RFT.

(Unsere Zeit, 13.1.1978)

In una delle risoluzioni del dodicesimo Congresso del sindacato metalmeccanico (IG Metall) tenutosi nel settembre del '77 si legge: "I sindacati sono decisi oppositori

di un'atmosfera di ipocrisia e repressione, quale si sta diffondendo come conseguenza dei controlli svolti sui candidati per il pubblico impiego." (Metall-Notizen, 11.11.78)

Evidentemente molti sindacalisti ed anche un certo numero di dirigenti sindacali vedono il pericolo che incombe oggi su tutto il sistema democratico della RFT. Ciononostante non si profila nessuna svolta nella politica "cauta" fin qui seguita dal DGB. E meno ancora ci si può aspettare una mobilitazione generale del sindacato contro il Berufsverbot e la repressione in generale. Dove sono da ricercare i motivi di questo comportamento contraddittorio?

1. I sindacati temono di essere considerati come estremisti se abbracciano una politica che non sia quella pubblica e propagandata e di scivolare nel conseguente isolamento.

2. Il tradizionale anticomunismo del DGB ostacola fortemente l'assunzione di un impegno che andrebbe senza dubbio a vantaggio anche e soprattutto dei comunisti nella RFT che in misura maggiore subiscono le misure repressive del Berufsverbot.

3. Nel movimento sindacale tedesco, per il quale la politica sindacale è principalmente una politica rivendicativa, esiste una forte resistenza contro un intervento marcatamente politico e per lo più in un campo così minato.

4. Una valutazione meno "saggia" della situazione politica nella RFT porterebbe i sindacati inevitabilmente ad una mobilitazione generale della base. Questo metterebbe con ogni probabilità in pericolo la tradizionale alleanza fra movimento sindacale tedesco e il partito socialdemocratico tedesco (SPD) che per molti aspetti è il diretto responsabile dell'attuale politica repressiva nella Germania occidentale.

Una conseguente opposizione dei sindacati contro questa politica libererebbe delle forze che potrebbero scuotere la concezione di un sindacato cooperativo basato su un forte controllo del vertice sulla base e su un'ampia delega dell'attività non strettamente sindacale ai partiti.

MCA

ESPULSIONI DAL SINDACATO COME STRUMENTO PER DISCIPLINARE POLITICAMENTE I LAVORATORI

Negli anni 1968-1978 il numero delle espulsioni dal sindacato è aumentato clamorosamente. Tra il 1968 e il 1971 ad esempio 25 iscritti furono espulsi dal sindacato del pubblico impiego (OTV).

Tra il 1972 e il 1975 gli espulsi sono stati 245. La IG Chemie (sindacato chimici) ha espulso tra il 1969 e il 1971, 25 membri, tra il 1972 e il 1975 ne ha espulso ben 569. (Express, 15.3.78). La seguente tabella presenta un quadro del numero e dei motivi di espulsione dai 16 sindacati di categoria affiliati all'Unione dei sindacati tedeschi (DGB):

Sindacato di categoria	espulsioni	motivi dell'espulsione				
		01	1	2	3	4
pubb. imp. (OTV)	225	13	206	--	6	--
insegnanti (GEW)	200	-	200	--	-	--
metalmecc. (IGM)	86	non specificati				
chimici (IGCH)	79	40	20	--	4	15
bancari (HVB)	18	1	17	--	-	--
altri	40	6	9	13	6	--
Totale	648	60	452	13	16	15

motivi dell'espulsione:

01: vari - 1: decreti di incompatibilità - 2: crumiraggio - 3: candidatura/appoggio per liste elettorali (cons. di fabb.) non autorizzate dal sindacato - 4: morosità.

Fonte: Comitato direttivo del DGB. Membri espulsi. Termine: 30.9.77

RISPOSTE ISTITUZIONALI AL RAPIMENTO ED ALL'ASSASSINIO DI SCHLEYER E RESTRINGIMENTO DELLA DIALETTICA DEMOCRATICA ALL'INTERNO ED ALL'ESTERNO DEL PROCESSO PENALE.

L'irrigidimento autoritario della legislazione processual-penale trova robusto alimento nelle imprese terroristiche. Molti degli istituti più autoritari di tale legislazione sono stati infatti introdotti come risposta a clamorosi e gravi atti di terrorismo e nel clima di emozione da questi suscitato.

La spirale terrorismo - leggi illiberali è particolarmente evidente nel caso del rapimento e dell'uccisione di Schleyer.

1 - La Kontaktsperregesetz. Il presidente del padronato tedesco è rapito il 5/9/1977. Il 29/9/1977 viene approvata la legge sul blocco di ogni comunicazione col mondo esterno per le persone arrestate sotto l'accusa di attività terroristiche o a queste connesse (cosiddetta "Kontaktsperregesetz").

Secondo tale legge, il governo di un Land o il ministro federale della giustizia, secondo che la decisione riguardi uno solo ovvero più stati della Federazione, può in qualsiasi momento disporre il blocco di ogni contatto col mondo esterno, ivi compresi i contatti di qualsiasi genere con il difensore, nei confronti dei detenuti che siano condannati definitivamente per formazione di associazione terroristica, partecipazione a tale associazione, propaganda in favore di essa o "appoggio" alla stessa, ovvero siano imputati per uno di tali reati. Analoga misura può essere adottata nei confronti dei detenuti imputati o condannati per un delitto che si presume connesso ad uno dei fatti sopraindicati. La misura è consentita quando, esistendo "un pericolo attuale di attentato alla vita, all'integrità fisica o alla libertà di una persona", dei fatti determinati, "lasciano pensare che tale pericolo provenga da un'associazione terroristica" e l'isolamento del detenuto appare necessario per prevenire il pericolo stesso. L'apprezzamento di tali presupposti, peraltro, è rimesso alla discrezionalità dell'autorità governativa cui spetta adottare la misura d'isolamento. La relativa decisione è immediatamente esecutiva, ha una validità di 30 giorni e deve essere confermata dall'autorità giudiziaria, a pena d'inefficacia, entro due settimane. Il provvedimento che sia stato confermato può essere indefinitamente prorogato allo scadere dei 30 giorni ogni volta per un ugual periodo di tempo.

Vigendo il provvedimento di blocco, il detenuto può essere interrogato dal giudice solo se rinuncia alla presenza del difensore. Analogamente, tutti gli atti istruttori, ai quali il detenuto o il suo difensore avrebbero diritto di assistere, possono essere compiuti solo se essi rinunciano a presenziarvi.

Secondo la legge, dunque, un qualsiasi cittadino sospetto di attività terroristiche può essere posto, praticamente per un tempo indefinito, in balia degli apparati di coercizione senza alcuna possibilità di comunicazione col mondo esterno e quindi, sostanzialmente, senza alcuna possibilità di difendersi adeguatamente dall'accusa che gli viene mossa. L'avvocato Holtfort, in una lettera indirizzata allo Spiegel (10/10/1977), ha fatto osservare che, se la Kontaktsperregesetz fosse stata in vigore qualche mese prima, probabilmente tra i terroristi oggi detenuti figurerebbe anche Eleonora Poensgen, un'impiegata arrestata subito dopo l'assassinio del banchiere Ponto (agosto 1977) la quale, solo grazie all'immediato contatto con un avvocato riuscì a fornire tempestivamente prove irrefutabili della sua estraneità al delitto.

Ma, al di là delle concrete conseguenze che la legge può avere sulla libertà dei cittadini, è la "filosofia" che la sorregge ciò che preoccupa. La Kontaktsperregesetz, infatti, sembra muovere dal principio che, quando è in gioco

un'esigenza di sicurezza (rimessa alla valutazione discrezionale dell'esecutivo), i diritti dello Stato debbono estendersi in modo totalizzante sino all'annullamento di ogni possibile dialettica con i diritti fondamentali della persona. L'isolamento totale del detenuto, nei confronti non soltanto della comunità carceraria ma di tutto il mondo esterno sino ai familiari ed al difensore, si traduce in effetti in un completo abbandono del cittadino nelle mani degli apparati, in una sorta di sua provvisoria (ma a tempo indeterminato) sparizione. Le ragioni dell'accusato, durante tale tempo, non avranno alcuna autonoma voce e rappresentanza, restando affidate esclusivamente agli apparati che lo detengono in una prospettiva di ricomposizione totalizzante del potere.

2 - Le altre misure approvate il 13/4/1978. Una seconda serie di misure, di portata meno grave, è stata definitivamente approvata il 13/4/1978. Tali misure, già approvate dal Bundestag nel febbraio scorso, erano state bocciate dal Bundesrat ove la maggioranza democristiana le aveva giudicate troppo "liberali". Da qui la necessità di un secondo voto del Bundestag a maggioranza assoluta dei propri membri, intervenuto appunto il 13/4/1978.

I tratti essenziali del "pacchetto" sono i seguenti.

a) possibilità per la polizia di procedere a perquisizioni domiciliari su di un intero stabile quando esista il sospetto che in uno degli appartamenti che lo compongono possa trovarsi una persona indiziata di un delitto terroristico.

b) Possibilità per la polizia di procedere a blocchi stradali ed a perquisizioni dei veicoli in vista della cattura di persone sospettate di attività terroristiche o per l'acquisizione di elementi di prove relativi a tali attività.

c) Possibilità per la polizia di procedere al fermo, per non più di 12 ore, di persone che non siano in grado di provare la propria identità. Il fermato può essere sottoposto a perquisizione personale ed a rilievi (fotografie, impronte digitali ecc.), atti ad accertarne l'identità. Di regola, tale misura può colpire solo le persone sospette di un reato, alle quali deve essere comunicato in relazione a quale reato la misura viene disposta; possono peraltro esserne colpite anche altre persone, l'accertamento della cui identità appaia utile ai fini dell'indagine (testimoni, ad esempio). Queste ultime persone tuttavia non possono essere sottoposte, contro la propria volontà, a rilievi segnaletici e, ove questi siano stati compiuti col loro consenso, devono essere distrutti non appena l'identità sia stata accertata. Il fermato ha diritto a che delle misure siano informati i familiari o persona di sua fiducia.

Tutte le attività di polizia sin qui elencate sono poste sotto il controllo dell'autorità giudiziaria.

d) Introduzione di una parete divisoria nei colloqui dei detenuti per attività terroristiche con i propri difensori.

e) Possibilità per l'autorità giudiziaria di escludere dalla difesa di un imputato, detenuto per fatti di terrorismo, quel difensore nei cui confronti dei fatti determinati fondino il sospetto che egli abbia in qualche modo preso parte al reato ascritto al proprio difeso ovvero che egli abusi dei contatti con questi per commettere reati o per porre in pericolo la sicurezza dell'istituto. In tali casi può essere anche disposto il controllo della corrispondenza telefonica tra difensore e detenuto. La misura perde validità se, entro un anno, il sospetto non si è ulteriormente concretato ovvero non è stato richiesto il rinvio a giudizio del difensore.

Tra tutte le misure del pacchetto, quest'ultima è la più inquietante. Essa s'iscrive nella linea dei provvedimenti di limitazione e controllo della difesa che, inaugurata all'indomani dell'assassinio del giudice Drenkmann con le modifiche alla procedura penale del 1/1/1975, è proseguita

con le ulteriori modifiche del 18/8/1976. Tali interventi legislativi avevano già introdotto la possibilità dell'esclusione del difensore "sospetto" (sia pure richiedendo un sospetto grave o sufficiente, mentre ora tali aggettivi sono scomparsi) ed il controllo sugli scritti ed altri oggetti scambiati tra difensore e detenuto. Essi, inoltre, avevano introdotto una serie di limitazioni anche alla difesa "non sospetta", quali quelle secondo cui nessun difensore può assistere più di un imputato nello stesso processo, nessun imputato può avere più di tre difensori, il difensore non può fare dichiarazioni durante il dibattito prima dell'arringa finale.

Il quadro complessivo che risulta da tali limitazioni, così come ulteriormente precisate ed aggravate nel pacchetto, è quello di una difesa: a) marginalizzata e quasi tollerata; b) atomizzata (per l'impossibilità di collegi collettivi di difesa) e quindi impossibilitata, nei processi per associazione sovversiva, cospirazione ecc., ad offrire al tribunale un quadro generale della posizione degli accusati, una valutazione globale della loro attività e delle loro ragioni; c) controllata nel merito perchè esposta, nel caso di una impostazione troppo "immedesima" dal punto di vista dell'accusato, al pericolo di apparire "sospetta di connivenza". Tale pericolo è tanto più forte in presenza di norme come quella dell'articolo 129a del codice penale che puniscono come attività terroristica anche il non meglio precisato "appoggio" all'associazione sovversiva. Ogni difesa politica, basata sul necessario rapporto di fiducia tra difensore e difeso, corre il rischio di essere sospettata di connivenza criminale. All'avvocato K. Croissant è stato addebitato come ipotesi di appoggio ad associazione terroristica il fatto di aver sostenuto presso l'opinione pubblica uno sciopero della fame del gruppo Baader-Meinhof. Ed all'avvocato Groenewold è stato addebitato, allo stesso titolo, di aver operato in modo da aiutare i propri clienti detenuti a "conservare intatto il proprio sentimento di sé". Come eminenti giuristi tedeschi hanno rilevato, per tale via, si rischia di tornare alle prassi giudiziarie dell'ultimo periodo della Repubblica di Weimar quando gli imputati dei processi politici erano costretti a farsi difendere da avvocati indifferenti o addirittura avversi.

La garanzia di un'insopprimibile dialettica processuale, che può essere assicurata solo a condizione che il difensore possa esprimere sino in fondo la "verità" dell'accusato, il suo punto di vista e le sue motivazioni, è in tal modo posta in serio pericolo. E' stato giustamente ricordato che una tale garanzia venne energicamente difesa nello immediato dopoguerra, da parte di un illustre costituzionalista socialdemocratico, Adolf Arndt, che negli anni '50 sosteneva l'accusa contro i criminali nazisti, ebbe infatti a scrivere:

"E' dovere del difensore fare udire anche l'inaudito ove necessario. Quando la stampa voleva tacciare i difensori di essere 'avvocati nazisti', ho dichiarato, come accusatore, che se la difesa non fosse stata libera di esporre tutti i suoi argomenti, il procedimento avrebbe perso il suo carattere giudiziario e avrei rassegnato le dimissioni. Che libertà evirata sarebbe, se non sopportasse che si vada sino in fondo nel chiarire le domande della giustizia".

E la stessa Corte costituzionale di Karlsruhe ebbe, in altri tempi, ad affermare che "per la verifica delle imputazioni di connivenza rivolte al difensore bisognerebbe entrare nel profondo del rapporto di fiducia tra difensore ed imputato, che è coperto e protetto dal segreto professionale".

Oggi, mutando indirizzo su questa materia, l'ordinamento della RFT esprime quella pericolosa tendenza alla ricomposizione totalizzante del potere, alla chiusura di ogni spazio di dialettica non puramente apparente, già rilevata a proposito della *Kontaktsperregesetz*.

3 - Le richieste dell'opposizione democristiana. Si è già accennato che il *Bundesrat* aveva rifiutato l'approvazione del "pacchetto" ritenendolo non sufficientemente severo. Le proposte della maggioranza CDU/CSU al *Bundesrat* sono state illustrate da Filbinger, presidente del Consiglio dei ministri del Baden-Württemberg (*Land* ove si trova Stammheim). Esse prevedevano, tra l'altro: la possibilità di procedere a perquisizioni nei confronti anche di un complesso di stabili anzichè di un solo edificio, la possibilità di prolungare sino a 48 ore il fermo per identificazione, l'ampliamento delle ipotesi di esclusione dei difensori e la presenza di un giudice per sorvegliare ogni colloquio tra difensore e detenuto; la possibilità di irrogare ai terroristi, in aggiunta alla pena e subito dopo la prima condanna, delle misure di sicurezza di durata indefinita da applicare a pena espiata.

Non è difficile immaginare che questo gioco al rialzo potrà dare i propri sinistri frutti se si verificheranno nuove imprese terroristiche: infatti, una volta imboccata la strada dei provvedimenti restrittivi alle garanzie di libertà come illusoria risposta al terrorismo, ogni nuova azione terroristica determina la necessità di sempre più massicci interventi lungo tale linea.

4 - L'opposizione democratica alle misure repressive.

Il carattere illusorio di questa risposta istituzionale al terrorismo è stato denunciato, nella stessa RFT, da sociologi ed uomini di cultura. Persino al congresso sul terrorismo promosso dalla democrazia cristiana - Bonn novembre 1977 - si sono levate voci fortemente critiche al riguardo: "non si aggrediscono le cause del terrorismo con procedimento e condanne" (Lübbe, professore di filosofia); "occorre guardarsi dal rituale dell'assegnazione delle colpe, nel quale siamo già profondamente immersi" (Rolando Ekkert, sociologo). Ma anche all'interno del mondo politico non mancano le prese di posizione critiche. La legge sul blocco delle comunicazioni è stata approvata col voto contrario o con l'astensione di 21 deputati della maggioranza liberal-socialdemocratica. Il pacchetto del febbraio 1978 è passato col voto contrario di quattro parlamentari social-democratici.

Il deputato social democratico Manfred Coppick, parlando il 29/9/1977 al *Bundestag* in nome degli oppositori alla *Kontaktsperregesetz*, ha detto tra l'altro

"E' difficile, in una situazione quale è oggi la nostra, trovare ascolto per argomenti che chiamano alla riflessione. E' molto più semplice sbarazzarsi di tali argomenti con una scrollata di spalle e seguire il primo impulso che è nel senso di chiedere maggiore severità anche quando risulta, valutando attentamente le cose, che questa severità non impedirà nulla ma servirà solo a modificare il modo d'essere del nostro Stato tanto da metterne in pericolo le strutture giuridiche di Stato di diritto... Sono contro questa legge proprio perchè i terroristi contribuiscono a creare lo stato d'animo di cui i reazionari hanno bisogno per distruggere quello che si è edificato attraverso gli sforzi di lunghi anni... La legge rischia di isolare delle persone appena arrestate, magari innocenti, che non potranno far valere la propria innocenza perchè per settimane e mesi resteranno senza contatti con avvocati e familiari... Abbiamo già fatto troppe leggi. Ad esempio l'articolo 88a che criminalizza la discussione sul terrorismo è di troppo. La gente non dice più ciò che pensa sulla violenza ed in tal modo non si possono sviluppare gli argomenti a questa contrari... Mi appello a tutti i giuristi, i giudici, perchè lottino per la ragione e l'umanità anche se vengono repressi, anche se c'è nel Paese un'atmosfera da progrom".

CONTRORIFORMA NELLE UNIVERSITÀ: LA NUOVA LEGGE-QUADRO

PJN

Da molti anni non si verificava uno sciopero compatto come quello a cui hanno dato vita nella prima settimana di dicembre 1977 gli studenti dell'università di Friburgo nella regione del Baden-Württemberg. Gli studenti protestavano contro l'abolizione della loro organizzazione, l'ASTA, primo risultato dell'applicazione da parte di un governo regionale conservatore della nuova legge-quadro sull'università elaborata dal governo federale.

Gli ASTA sono organi di autoamministrazione saldamente radicati nella tradizione delle università tedesche, con compiti che vanno dal reperimento di posti di lavoro per gli studenti all'assistenza per gli alloggi, dal servizio viaggi alle manifestazioni culturali.

In seguito allo slancio innovatore scaturito dal movimento universitario del '67-'68 questi organismi vengono gestiti da studenti politicizzati che tendono a collegare l'università alla società e a fare acquisire coscienza politica agli studenti.

La nuova legge-quadro si limita a rendere facoltativa l'esistenza delle organizzazioni studentesche, ma è proprio questo carattere generico della legge che rende possibile la liquidazione degli ASTA in Länder conservatori come il Baden-Württemberg e la Baviera. Dove gli ASTA non vengono sciolti la legge-quadro ne limita fortemente la possibilità di espressione politica circoscrivendo la loro competenza questioni esclusivamente universitarie.

In questa ristrutturazione operata dalla legge-quadro si inseriscono altri provvedimenti come la limitazione del periodo di tempo utile al conseguimento del titolo di studio. L'intensificazione dei ritmi di studio, oltre ad inasprire la selezione di classe a svantaggio degli studenti più disagiati, tende a scoraggiare l'impegno politico e sociale inducendo, come in parte si è già verificato, una spolticizzazione crescente. Il meccanismo della controriforma universitaria si esplicita con un nuovo regolamento disciplinare che tra l'altro prevede l'espulsione di quegli studenti che con il loro dissenso potrebbero contrastare l'appiattimento ideologico che la legge-quadro mira a consolidare in tutte le università.

L' "AFFARE MESCALERO" ALL'UNIVERSITÀ DI GOTTINGA.

PJN

Subito dopo la morte di Siegfried Buback, l'ex Procuratore Generale della RFT ucciso dal "commando Hausner", il 24 aprile '77, il giornale dell'ASTA di Gottinga (Allgemeiner Studentenausschuss, commissione generale degli studenti) pubblicava un articolo intitolato "Buback - un necrologio", firmato "Mescalero".

L'autore rifiutava in modo netto la strategia terroristica e la violenza in generale, sostenendo che la sinistra nella sua lotta per una nuova società non dovrebbe ricorrere agli stessi metodi adoperati dalla classe dominante per mantenere il potere, ma ammetteva di aver provato "una certa intima gioia" per la morte di Buback. Questa frase bastò alla stampa per presentare "mescalero" come un "simpatizzante" dei terroristi, citando solo i passi più compromettenti del suo articolo.

L'autore rimase anonimo: si seppe soltanto che faceva parte della BUF (movimento primavera non dogmatica), un gruppo studentesco spontaneista rappresentato nella ASTA dell'Università di Gottinga insieme al KB (lega comunista), alla GIM (sezione tedesca della quarta internazionale), alla SBL (gruppi di base). Ciò consentiva al governo democristiano di colpevolizzare l'intero ASTA di quell'università, accusandolo di complicità con il "mescalero".

L'ASTA è l'organo istituzionale di rappresentanza degli studenti: tutti gli studenti eleggono un consiglio dei delegati che a sua volta decide la composizione dell'ASTA e sono tenuti a pagare una retta semestrale per finanziarlo.

Secondo la legge l'ASTA deve occuparsi esclusivamente della difesa dei diritti degli studenti e non può prendere posizione su "questioni politiche generali".

Nel periodo precedente al '68 - '69 gli ASTA delle varie università erano dominati dalle organizzazioni della destra studentesca, anzitutto dai democristiani (RCDS), mentre oggi la maggior parte degli ASTA è diretta da gruppi della sinistra. La CDU, visti fallire i suoi tentativi di rientrare in questi organismi, punta a scioglierli utilizzando la nuova legge federale sulle università (HRG) che consente ai governi regionali di abolire, qualora lo ritengano opportuno, l'ASTA ed il consiglio dei delegati.

Le tappe dell'offensiva del governo democristiano della Bassa Sassonia contro l'ASTA di Gottinga sono le seguenti:

1. Il rettore dell'università intima all'ASTA di prendere le distanze dal "necrologio a Buback" entro l'11 maggio '77: gli studenti rispondono boicottando i corsi e le lezioni fino a quando, il 16 maggio, il rettore dichiara pubblicamente di non voler sciogliere l'ASTA.

2. Lo stesso giorno il tribunale amministrativo di Hildesheim conferma l'ultimatum del rettore. Il giorno dopo l'ASTA rivendica il diritto a pubblicare anche articoli di cui non condivide pienamente il contenuto, ma il rettore non ritiene sufficiente questa dichiarazione.

3. Il 27 maggio interviene in maniera inattesa la polizia che, oltre alla sede dell'ASTA, perquisisce anche due piccole tipografie, una libreria di sinistra, la sede del KBW (partito marxista-leninista) e 17 appartamenti privati, in alcuni dei quali non abita nessuno coinvolto nell'affare "mescalero". I mandati di perquisizione spesso non vengono esibiti, in due casi vengono respinti gli avvocati chiamati dai colpiti, alcuni appartamenti vengono aperti in assenza degli abitanti. La polizia giustifica questa azione col pretesto che l'ASTA avrebbe utilizzato illegalmente i contributi degli studenti, tra l'altro anche per una manifestazione contro la centrale nucleare a Brokdorf. Invece più tardi si viene a sapere che si è cercato anzitutto l'autore del "necrologio a Buback": presso due studenti sarebbe stato trovato materiale che proverebbe la loro cooperazione all'articolo.

Per protestare contro le perquisizioni 2.000 studenti danno vita ad una manifestazione spontanea, scontrandosi con la polizia che interviene quando i dimostranti bloccano i binari alla stazione di Gottinga. Alcuni studenti vengono feriti. Nei giorni successivi si svolgono altre manifestazioni.

4. Il 7 giugno il tribunale di Hildesheim decide che l'ASTA deve prendere "inequivocabilmente" le distanze dal "necrologio a Buback" con una dichiarazione alla stampa e che non può esprimere pubblicamente le sue opinioni su "questioni politiche generali". La diffusione dell'articolo su Buback rimane vietata e, in caso di trasgressione, l'ASTA dovrà pagare un'ammenda di 2.000 marchi (800.000 lire).

In un secondo tempo il tribunale rinuncia alla smentita.

5. L'ultima tappa dell'"affare mescalero" si svolge nelle ferie estive: durante il rapimento di Hans Martin Schleyer, mentre l'industriale è ancora vivo, la BUF pubblica un volantino intitolato "Schleyer - non un necrologio". Il volantino, come tutti quelli delle organizzazioni della sinistra studentesca di Gottinga, viene stampato nella tipografia dell'ASTA. Due giorni dopo la polizia perquisisce di nuovo la sede dell'ASTA e due appartamenti (questa volta senza mandato, col pretesto di "motivi di sicurezza") e, non riuscendo a trovare altro, sequestra alcuni manifestini della BUF e un ordine per la tipografia dell'ASTA di stampare un volantino per la BUF.

Il giorno dopo l'ASTA viene sciolto e un commissario governativo ne assume la gestione: sebbene il volantino fosse stato scritto e firmato dalla sola BUF, l'ASTA, collaborando alla stampa e alla diffusione, avrebbe infranto il divieto ad occuparsi di "questioni politiche generali".

I mass-media montano una campagna contro la BUF accusandola di diffamazione del "Krisenstab" (l'organismo che ha gestito le trattative con i rapitori di Schleyer), di oltraggio a Schleyer e di apologia della violenza (in base all'art. 88a)

Ed il deputato Dieter Lattmann, prendendo la parola al **Bundestag** il 17/2/1978, per motivare il voto contrario di 4 deputati socialdemocratici al "pacchetto", ha detto tra l'altro:

"La si smetta di parlare in modo tronfio della libertà, si cominci a praticarla... Rimangono forti perplessità per quel che riguarda l'abbassamento della soglia del sospetto che fonda l'esclusione dei difensori. Ogni intervento nella libera scelta e nell'esercizio della difesa lede un bene giuridico importante... Queste norme non servono a lottare efficacemente contro il terrorismo. Potenziare la protezione dello Stato può alla fine condurre a soffocare l'oggetto da proteggere. Approvando leggi che limitano la libertà, si fa il gioco dei terroristi che mirano con le proprie azioni ad una progressiva compressione dei diritti fondamentali. Ormai non ci si pone più il problema del senso e dello scopo delle leggi, si celebra un rituale che ha poco da vedere con la razionalità e molto con le emozioni. Meno si riesce a scoprire ed arrestare i terroristi (che così dimostrano che lo Stato è indifeso), e più si levano voci per richiedere leggi più severe; meno si riesce a punire i colpevoli e più si cerca nelle leggi una sorta di consolazione risarcitoria. Gli articoli 88a del codice penale e la Kontaktsperregesetz non hanno portato nessun aiuto nella lotta al terrorismo, ma sono serviti a creare intimidazione tra gli scrittori, gli scienziati, gli artisti, i lavoratori dell'informazione, gli editori, così riducendo ulteriormente gli spazi di libertà. Max Frisch ha detto al congresso della socialdemocrazia ad Amburgo che il futuro appartiene all'angoscia e non alla speranza di maggiore democrazia. Tutti i democratici devono sentirsi impegnati a smentire questa previsione ed a garantire i diritti fondamentali. A tal fine non è necessario il coraggio dell'ubbidienza, che in Germania prospera senza difficoltà, ma una volta tanto occorre il coraggio civile del dissenso che non tende ad elevarsi moralmente su coloro che la pensano diversamente, che rispetta la maggioranza ottenuta democraticamente, ma che afferma le proprie ragioni di dissenso. Mi opporrò quindi a questa misura con i colleghi Coppick, Meinecke ed Hansen citando la frase pronunciata dal Cancelliere nella seduta del Bundestag del 24 gennaio '78: "se uno di noi volesse seriamente privare altri del suo diritto a posizioni morali, ciò rappresenterebbe una cattiva vittoria dei terroristi sul Bundestag."

5. La libertà di parola dei parlamentari minacciata?

Queste prese di posizione, amplificate dalla tribuna parlamentare, non restano senza eco nel Paese, tra gli intellettuali, gli uomini di cultura, i democratici, i lavoratori. Esse contribuiscono a dar voce ad un'opposizione democratica che esiste e lotta - in nome della democrazia, della razionalità e, perché no?, anche del socialismo - contro la degradazione delle strutture giuridiche e della civile convivenza in RFT.

Il discorso di Lattmann, in particolare, è un appello e un invito a questa opposizione. Ma ecco appunto una nuova minaccia che si profila sulla vita democratica della Repubblica Federale, attraverso la messa in questione del diritto dei parlamentari dissenzienti a far valere in Parlamento il proprio punto di vista. Non si tratta, per il momento, di una minaccia concreta, articolata nella proposta di un nuovo vincolo giuridico, ma piuttosto di un richiamo alla autodisciplina e al dovere del "riserbo", che proviene da autorevoli membri della socialdemocrazia e che si ammantava di pericolose motivazioni costituzionali.

Tralasciamo qui la pesante sortita del socialdemocratico Wischniewski, ministro di Stato alla Cancelleria, che il 26/2/1978, attaccando sul Frankfurter Rundschau i dissenzienti, ha dichiarato: "Votare con la CDU/CSU è sempre una porcheria". Interessa invece maggiormente sottolineare prese di posizioni meno rozze, quale quella di Egon Bahr (**Bundesgeschäftsführer** della SPD) il quale, in un'intervista

allo **Spiegel** del 27/2/1978, afferma che la libertà di coscienza garantita ai parlamentari dall'art. 38 della Costituzione non può essere senza limiti e aggiunge "nessun deputato deve essere così superbo da credere che sarebbe stato eletto anche senza il partito"; per concludere che "in un partito democratico la minoranza deve accettare le decisioni della maggioranza". A questi richiami fa eco il capo della SPD nell'Assia del Sud, Rudi Arndt, il quale, tornando sul problema nel numero 10 aprile 1978 dello stesso **Spiegel** sostiene che il deputato dissenziente deve far valere la propria opinione nelle istanze di partito per concorrere ad una migliore formazione della volontà collettiva e chiamare la base ad una maggiore partecipazione.

Tutti i deputati dissidenti della SPD avevano seguito la strada indicata da Arndt, ma, in più, essi avevano ripetuto in Parlamento i propri argomenti. Il problema allora sembra essere non tanto quello di stimolare un maggior dibattito alla base e nel partito, ma piuttosto quello di chiudere definitivamente un tale dibattito nel Paese una volta che la maggioranza abbia scelto. Più esplicito in questo senso è l'ex giudice costituzionale Gerhard Leibholz il quale pone il problema del superamento di una pretesa antinomia costituzionale tra la norma sulla libertà di voto del parlamentare e quella che individua nei partiti il fondamento del sistema politico costituzionale (art. 21 Costituzione), prospettando l'opportunità di una revisione costituzionale che prevede la decadenza dal mandato per il parlamentare radiato dal partito per inosservanza della disciplina di gruppo.

Per quei partiti che hanno sempre polemizzato contro il centralismo democratico, questa posizione rappresenta una svolta nella propria concezione della democrazia. Una svolta che tende, ancora una volta, alla ricomposizione totalizzante di ogni dialettica, in questo caso non più nei rapporti individuo/autorità ma nello stesso tessuto politico sociale della democrazia.

Nonostante il suo scioglimento l'ASTA di Gottinga non rinuncia a portare avanti il suo lavoro politico e denuncia il pubblico ministero per aver imposto la sospensione illegalmente. Ma fino a questo momento il commissario governativo, un socialdemocratico, continua a "difendere" gli interessi degli studenti.

IL CASO PETER BRÜCKNER

PJN

Peter Brückner è uno dei 48 professori che all'inizio di luglio del 1977 hanno pubblicato un opuscolo che riproduceva l'articolo "Buback - un necrologio" del "mescalero" assieme ad una breve prefazione, poche altre dichiarazioni, alcuni ritagli di stampa ed un passo di Rosa Luxemburg sul terrorismo. L'intento principale di questa pubblicazione era la diffusione del testo integrale dell'articolo dello studente di Gottinga in un momento in cui, nonostante la gente e la maggior parte dei politici conoscessero soltanto pochi passi del necrologio, era già iniziata nella RFT un'ondata di repressione contro ogni ASTA che l'aveva ristampato.

I mass-media e la destra reagirono all'opuscolo scatenando una campagna di diffamazione nei confronti dei 48 professori e chiedendo per loro il "Berufsverbot". Mentre il senatore per l'istruzione di Brema si schierava con i suoi professori contro le diffamazioni e il senatore di Berlino dichiarava in una lettera aperta di essere disposto ad avviare un dibattito politico con loro, il ministro dell'istruzione della Bassa Sassonia, il democristiano Eduard Pestel, sollecitava 13 professori dipendenti dal suo ministero a sottoscrivere una "dichiarazione di fedeltà".

Questo il testo della dichiarazione

"Per quanto riguarda gli accertamenti del governo della Bassa-Sassonia sulla pubblicazione della documentazione "Buback - un necrologio" dichiaro "Rifiuto l'assassinio, il rapimento e l'uso della violenza in genere e in qualunque circostanza nel nostro stato di diritto liberale e democratico. Perciò condanno gli atti terroristici e ogni tentativo di giustificarli. Come funzionario sono consapevole che il mio dovere di fedeltà allo stato esige ben più che un semplice atteggiamento formalmente corretto, ma freddo, distaccato e intimamente indifferente nei confronti dello stato e della costituzione: tale dovere esige piuttosto dal funzionario che egli prenda inequivocabilmente le distanze da gruppi ed iniziative che attaccano, combattono e diffamano questo stato, i suoi organi costituzionali e l'ordinamento costituzionale vigente. Adempirò al mio dovere politico di fedeltà, dimostrando particolare fermezza in tempi di crisi e nelle serie situazioni di conflitto in cui è indispensabile per lo stato che il funzionario si schieri al suo fianco.

Prendo solennemente le distanze dall'autore e dai contenuti del cosiddetto necrologio a Buback".

La dichiarazione riprende quasi letteralmente i passi salienti della sentenza della corte costituzionale sul "Radikalenerlass" (sentenza che legalizzava il Berufsverbot dichiarandolo compatibile con la costituzione).

Peter Brückner fu l'unico a non firmare questa dichiarazione. Gli altri professori, pur avendo avuto conferma dai loro avvocati dell'inesistenza di qualsiasi appiglio legale per pretendere dai funzionari simili dichiarazioni di fedeltà politica, non osarono opporsi e presentare un esposto alla magistratura.

In una lunga lettera resa pubblica motivarono la decisione di sottoscrivere con la loro profonda sfiducia nella magistratura della RFT: "Dobbiamo ammettere che considerando la propensione di governi e tribunali ad appellarsi allo stato di emergenza, e di fronte alla pretesa dei capi democristiani di abolire il diritto costituzionale alla libertà di opinione, non siamo più sicuri che sia ancora possibile la revisione in tribunale di tante condanne preventive espresse pubblicamente".

Condanne preventive provenivano soprattutto da due ministri della Bassa Sassonia che avevano parlato di "chiara presa di posizione in favore del terrorismo criminale" di "apologia del terrore", di "simpatia e complicità con il terrorismo".

Pestel, dopo aver ottenuto la firma dei dodici professori, apriva una procedura speciale per Brückner che venne sospeso dall'insegnamento il 14 ottobre '77. Alla base di questa misura non c'era solo la documentazione sul necrologio a Buback, ma anche il libro di Brückner "L'affare Mescalero" (un'analisi dell'articolo stesso e delle reazioni della stampa e dello stato) ed un'intervista sul terrorismo concessa alla radio olandese. Ma, secondo Pestel, motivo principale della sospensione restava l'atteggiamento ostile di Brückner nei confronti del nostro stato".

Attorno a Brückner si è raccolto un vasto movimento di solidarietà: 152 docenti di Francoforte hanno sottoscritto una dichiarazione di protesta contro la sospensione dallo insegnamento e nel gennaio '78 si è svolta ad Hannover una manifestazione di docenti universitari di tutta la RFT. Numerose le adesioni, tra le quali quella del nostro Comitato.

Alla manifestazione hanno partecipato circa 700 professori e assistenti di università della Germania occidentale in particolare del nord. Hanno parlato

Gallas, presidente regionale dei sindacati della Bassa Sassonia
von Oertzen, già ministro della pubblica istruzione nel Land Bassa Sassonia e presidente regionale della SPD

Pennigsdorf, deputato regionale della SPD.

Uli Preuss, professore a Brema, avvocato di Groenewold nel processo per appoggio alla RAF;

Jürgen Seifert, professore a Hannover;

Mathia Pfüller, per la presidenza della Lega degli scienziati democratici;

Michel Foucault, Parigi;

André Glucksman, Parigi;

Peter Brückner, professore a Hannover, sospeso dall'ufficio.

Alla presidenza della manifestazione, alla quale parteciparono circa 1.000 studenti era: **Thüsing**, deputato della SPD, che ha votato contro la legge per l'isolamento totale dei detenuti. **Wolf Reinhart**, prof. a Berlino, uno degli iniziatori dell'appello per il caso Buback, **Elmar Altwater** prof. a Berlino; **Uli Mückenberger**, prof. ass. a Brema.

La protesta fu indirizzata: a) contro la dichiarazione di Pestel, b) contro la sospensione di Peter Brückner, che ha collaborato all'appello lanciato nel caso Buback e si è rifiutato di sottoscrivere la dichiarazione di lealtà pretesa da Pestel; c) per la solidarietà contro coloro che sono minacciati di procedimento giudiziario a causa dell'appello per il caso Buback.

Messaggio inviato dal nostro Comitato alla manifestazione di solidarietà con P. Brückner.

"Nell'impossibilità di partecipare alla manifestazione comune di studiosi tedeschi e stranieri indetta contro l'esclusione dal servizio di Peter Brückner da parte del governo regionale della Bassa Sassonia, anche a nome del Comitato di iniziativa e di appoggio per la difesa delle libertà democratiche nella RFT, vorrei esprimere la più vivace protesta contro la sospensione di Peter Brückner."

Noi consideriamo la minacciata esclusione di Peter Brückner, il cui contributo critico all'analisi delle trasformazioni autoritarie della democrazia è una componente indispensabile per il rafforzamento della coscienza democratica e per la lotta contro ogni misura repressiva, come un atto che minaccia la libertà scientifica e di insegnamento di tutti i docenti universitari.

In questo senso noi sottoscriviamo la dichiarazione dei membri del corpo insegnante della facoltà di Staats- und Geisteswissenschaften della TU di Hannover del 19/10/77

Noi vorremmo inoltre esprimere la nostra solidarietà

verso tutti i colleghi che rifiutano la cosiddetta "dichiarazione di lealtà verso lo Stato" che il ministro Pestel ha chiesto di sottoscrivere.

Nell'appoggiare la libertà scientifica nelle università tedesche, rivendichiamo la lotta più generale per la difesa dei diritti democratici e per lo sviluppo democratico nella RFT. L'Europa ha bisogno di una repubblica federale democratica, capace di sconfiggere lo spirito di sudditanza alimentato dalle interdizioni professionali, dalla caccia ai "simpatizzanti" e dalle leggi antiterroristiche.

Per il Comitato
prof. Enzo Collotti, ordinario di storia contemporanea
alla facoltà di filosofia dell'università di Bologna

LA MINISTRA COMUNISTA

Non sappiamo se la minestra di piselli con i würstel sia un piatto di difficile digestione, ma certo deve essere rimasta sullo stomaco a 25 impiegati dell'università di Bonn che hanno mangiato quella distribuita il 24 gennaio 1977 dagli studenti del Kommunistische Bund Westdeutschland (KBW, un gruppo maoista). Gli studenti intendevano protestare contro la monotonia del piatto unico della mensa.

Ai dirigenti dell'opera universitaria il pasto "alternativo" degli impiegati non è proprio andato giù: mentre il presidente lo definiva "un'azione di solidarietà con i sovversivi", il direttore amministrativo minacciava di licenziare in tronco tutti i dipendenti coinvolti.

In seguito all'intervento del sindacato (DAG) in difesa degli impiegati la direzione dell'opera universitaria ci ha ripensato, precisando che le minacce di licenziamento erano state un'iniziativa personale del direttore amministrativo e che non avrebbero avuto seguito. Nel frattempo i 25 impiegati avevano prudentemente dichiarato di non esser stati a conoscenza della provenienza "sovversiva" della minestra.

(fonte: "Wie eine kommunistische
Suppe ausgelöffelt wird",
Frankfurter Rundschau del 28/1/78)

CENSURA

LEGGI PER LA CENSURA

Weimar anni venti, "La Repubblica in pericolo", librai e tipografi dinanzi al tribunale del Reich. Un esempio: nel 1927 i librai Donning e Reiman vengono condannati a 10 mesi di carcere per "atteggiamento antistatuale". Prove di questo atteggiamento sono i libri: Becher "Le visite", Lask "Thomas Münzer" e Kläber "Barrikaden an der Ruhr".

La legge per la "Tutela della Repubblica", entrata in vigore nel 1922, rielaborata e inasprita nel 1930, criminalizzava ogni forma di sostegno, anche di carattere puramente letterario, alle finalità dei comunisti tedeschi come atto preparatorio di alto tradimento.

Il Nuovo Diritto Penale Tedesco del 1934, come disse il ministro della Giustizia del Terzo Reich, Dott. Thierack. "muoveva non più dal concetto del bene giuridico bensì da quello della lotta contro il violatore della legge", del quale ciò che conta è "non tanto l'azione quanto l'atteggiamento interno, la sua volontà".

In questo senso va inteso il § 85 del codice penale nel 1934, il quale criminalizzava la pubblicazione e distribuzione colposa di scritti il cui contenuto potesse essere accusato di promuovere il reato di alto tradimento.

Tutte le norme del Nuovo Diritto Penale Tedesco furono abolite dal trattato di Potsdam.

E tuttavia già nel 1951 questo §85 del Nuovo Diritto Penale Tedesco di allora ricompariva con leggere modifiche (come § 84) nell'ambito della riforma del codice penale del 30/8, nota come "legislazione lampo".

La guerra fredda, la necessità ribadita senza sosta di scongiurare la minaccia sovietica, dovevano giustificare la promulgazione di una legge che nuovamente criminalizzava la diffusione colposa di scritti favorevoli ad una trasformazione violenta della società.

Nel breve periodo di liberalizzazione degli anni sessanta, questa legge fu abolita ma non dimenticata.

Già nel 1972. - l'anno delle elezioni anticipate, del decreto contro gli estremisti e delle nuove leggi per la sicurezza interna - la conferenza dei ministri degli interni dei Länder auspicava la promulgazione di una legge contro l'apologia della violenza. Il governo federale, l'opposizione CDU/CSU e il Bundesrat fecero a gara nel formulare progetti di leggi, i quali, con l'obiettivo di scongiurare il terrorismo di sinistra e di "rimuovere una situazione di continua insicurezza per l'ordinamento statale e per la popolazione, cioè una condizione prerivoluzionaria favorevole a un rovesciamento violento." (cfr. il progetto di legge del Bundesrat), davano nuovamente credito alle nostalgie del passato. Mentre secondo il progetto del governo federale "bisognava difendere la collettività dai pericoli derivanti dalla formazione di un clima psichico nel quale possono prosperare e venire imitati gravi atti di violenza", il progetto della CDU/CSU per la "tutela della pace della comunità" prevedeva il reato di "propaganda della violenza come strumento dello scontro politico."

Sotto gli effetti della crisi economica, in un periodo di debolezza del governo, di una certa ripresa del movimento di massa e di vivaci discussioni politiche, il 13 marzo 1975 viene approvata in prima istanza al Bundestag la 13ª modifica del codice penale nel quadro del "dibattito sulla sicurezza".

Dice in breve il paragrafo 130a:
"chi diffonde, espone, affigge, reclamizza ecc... uno scritto che propugna atti contrari alla legge o contiene indicazioni utili al compimento di tali atti o che risulta idoneo, secondo le circostanze, a sollecitare la disponibilità di altri a effettuarli,..... viene condannato a pena detentiva fino a tre anni".

La protesta contro questi progetti di legge proviene quasi esclusivamente da ambienti intellettuali, la massa della popolazione non ne viene quasi nemmeno informata. Il governo e la commissione parlamentare per il codice penale sono però costretti a riprendere l'argomento ed a formulare un diverso progetto di legge nel quale il paragrafo "sulla violenza", come ormai viene chiamato il § 130a, sia "mitigato".

Il 16/1/1976 questo nuovo progetto di legge viene approvato per acclamazione in seconda e terza istanza in un'unica giornata. In questo modo il § 130a entra nel codice penale ma in forma moderata; non è previsto infatti il reato di "propugnare" (rimangono le "indicazioni utili al compimento" di atti contrari alla legge). In compenso però, senza che l'opinione pubblica se ne renda praticamente conto, viene dedicato un paragrafo specifico al reato di "propugnare in funzione anticostituzionale" atti contro la legge, che è il § 88a (cfr. il testo allegato). In questo modo più che di una "mitigazione" si tratta di una integrazione tra i vari paragrafi di un apparato legislativo, che, attraverso una complicata tecnica di "rinvii", frantuma e nello stesso tempo maschera il suo reale obiettivo, che è quello di criminalizzare qualsiasi forma di opposizione o contestazione verso il monopolio della violenza da parte dello stato.

Il codice penale della RFT dispone in effetti di un impressionante apparato di paragrafi che è cresciuto continuamente negli ultimi 10 anni, che dovrebbe garantire a sufficienza la tutela della "pace interna", criminalizzando tra l'altro:

- L'offesa contro lo stato e i suoi simboli (§ 90a)*
- l'istigazione pubblica ad attività criminosa, mediante scritti e assemblee (§ 111),*
- la sobillazione del popolo (§ 130),*
- un comportamento nel corso di dimostrazioni di massa, che favorisca l'uso della violenza (§ 125),*
- l'approvazione e l'apologia di reati (§ 140),*
- il sostegno passivo (§ 138).*

L'effetto di questi paragrafi appare particolarmente pesante in connessione con il § 126 del codice penale (disturbo della pace pubblica mediante la minaccia di atti criminosi). Quest'ultimo paragrafo prevede una serie di reati che è stata ampliata nel quadro della 14ª modifica del codice penale in riferimento alla rottura della pace della nazione (possibile già mediante dimostrazioni, scioperi e occupazioni). I suddetti paragrafi vanno considerati anche in relazione al § 129 del codice penale (costituzione e sostegno di una associazione criminale). Come cercheremo di documentare, il nuovo § 88a garantisce un'applicazione pratica ancora più raffinata del nesso tra i vari paragrafi del codice penale.

Secondo il governo federale ovviamente il nuovo § 88a non violerebbe minimamente "nel suo contenuto essenziale che è intoccabile, il diritto fondamentale alla libertà di espressione". Altrettanto "estraneo" sarebbe questo paragrafo all'introduzione di "una qualsiasi forma di censura". Il § 88a attribuisce al singolo giudice la facoltà di distinguere il mondo dell'arte e della scienza dal "terreno dove prospera il terrorismo", da quella "palude spirituale" che alimenta "i sassaioli e attentatori intellettuali" e fa crescere "le erbacce spirituali" (alcune espressioni di un dibattito parlamentare).

La mattina del 18 agosto 1976 ha inizio la prima azione di "difesa dello stato" su tutto il territorio federale, contro librerie e case editrici di sinistra: a Bochum, Hamburg, Köln, Tübingen, Heidelberg e München la polizia fa irruzione nelle sedi di librerie e case editrici, vengono perquisite spesso con armi puntate le abitazioni dei loro responsabili.

Per lo meno in base ai mandati di perquisizione, questa azione era rivolta in primo luogo contro la rivista "Revolutionärer Zorn" il cui secondo numero è stato pub-

blicato nel maggio 1976 con una scarsa tiratura, spedito in forma anonima e al momento della perquisizione già praticamente "esaurito". Cionostante nella maggior parte delle librerie vengono "messi al sicuro" dalla polizia alcuni esemplari. Singole copie vengono sequestrate anche in abitazioni private. Oltre a questa rivista vengono sequestrati altri libri e documenti in modo del tutto discrezionale da parte dei singoli funzionari di polizia. La giustificazione ufficiale di questi ulteriori sequestri è la ricerca di edizioni piratate. Vengono ritirati anche dei rendiconti di gestione.

Nell'atto di accusa contro i librai Kram e Becker il § 88a viene applicato per la prima volta nella RFT.

"Attraverso la diffusione dello scritto "Revolutionärer Zorn" vengono propugnati in un modo anticostituzionale atti criminosi (§ 88a StGB in connessione con il § 126 StGB) e nello stesso tempo viene appoggiato il gruppo "Revolutionäre Zellen" che è l'editore di questo scritto (§ 129 StGB).

Le autorità giudiziarie e di polizia a livello federale muovono dunque dal principio che ogni libraio, per il fatto di vendere un qualsiasi giornale o libro, simpatizza necessariamente con il suo contenuto e con i suoi editori sia che li conosca o no, e che ogni tipografia abbia esaminato i prodotti dei suoi committenti. Poiché librerie, tipografi, case editrici in queste condizioni debbono fare i conti non soltanto con possibili conflitti di coscienza, ma anche con la minaccia della rovina economica, sono sempre più spesso costretti a consultare, prima di stampare o pubblicare, un ufficio legale. Così ha fatto per esempio una tipografia che doveva stampare del materiale per incarico dell'organismo studentesco (ASTA) dell'Università di Göttingen che era stato ufficialmente soppresso. Nella perizia dell'ufficio legale cui si era rivolta l'ASTA di Göttingen è scritto tra l'altro:

"Secondo il § 88a del codice penale è punibile anche la stampa di scritti con un contenuto tale da propugnare in un modo anticostituzionale atti criminosi. In questo senso ho una riserva contro la frase contenuta a pagina 2: -in periodi critici la difesa della costituzione richiede la violazione della costituzione...- "

(Malgrado questo ammonimento la tipografia ha stampato tutto il materiale).

Da molto tempo

viene praticata nella RFT una forma di autocensura preventiva volontaria. Gli appelli a costituire una sorta di indice degli scritti "pericolosi" si fanno sempre più frequenti. Che cosa si debba intendere per "scritto pericoloso" lo ha chiarito tra gli altri la fondazione Friedrich Ebert (la emanazione della SPD). Essa ha redatto e diffuso con un esplicito ammonimento una lista nera di librerie che si presumono appartenere alla DKP (partito comunista).

Paragrafo 88a del codice di diritto penale, approvato dal Parlamento il 16/1/1976, relativo alla punibilità di attività anticostituzionali volte a favorire atti criminosi.

1) Chi

1. diffonde

2. espone pubblicamente, affigge, rappresenta o mette altrimenti a disposizione

3. oppure produce, compra, fornisce, immagazzina, offre, annuncia, reclamizza, importa nel territorio della Repubblica federale tedesca o esporta dal medesimo ambiente territoriale, con lo scopo di utilizzarlo in tutto o in parte, nel senso di 1) e 2) o di rendere possibile ad altri tale utilizzazione, uno scritto (art. 11 § 3) che propugna una delle azioni definite contrarie alla legge dall'art. 126 § 1 - 6 o che risulta idoneo, secondo le circostanze, a sollecitare la disponibilità di altri ad impegnarsi, mediante l'effettuazione di tali atti, a favore di movimenti contrari all'esistenza o alla sicurezza della RFT

viene condannato a pena detentiva fino a tre anni o ad una pena pecuniaria

II) Viene egualmente condannato chi, pubblicamente o in una riunione,

1. Appoggia il compimento di azioni contrarie alla legge in base all'art. 126 § n. da 1 a 6, oppure

2. perora il compimento di una tale azione allo scopo di sollecitare la disponibilità di altri a impegnarsi, mediante l'effettuazione di tali atti, a favore di movimenti contrari all'esistenza o alla sicurezza della RFT o contrari ai principi della Costituzione.

III) Il capoverso I (della presente disposizione) non viene applicato quando i mezzi di propaganda o le attività sono finalizzati all'educazione sociale dei cittadini, alla difesa contro movimenti anticostituzionali, all'informazione giornalistica su fatti di attualità o eventi storici, all'arte o alla scienza, alla ricerca o all'insegnamento o a scopi analoghi.

QUANDO LA "VOCE DEL POPOLO" DECIDE SULLA POESIA

Un altro caso di censura nelle scuole tedesche. PZN

I testi dei poeti Erich Fried e Hubert Fichte, del giornalista Günter Wallraff e del cantautore Wolf Biermann devono scomparire da un'antologia di letture adottata da diversi anni nei ginnasi, altrimenti il ministro bavarese per la cultura, il cristiano-sociale Hans Maier, non rinnoverà l'autorizzazione per il libro. Secondo il sindacato degli insegnanti (GEW), gli Jusos e i liberali della FDP, Maier pretende così di censurare alcuni dei più significativi autori contemporanei di sinistra.

Maier respinge ogni accusa replicando che i testi in questione non si adattano ai nuovi programmi di insegnamento e che "ad opere letterarie moderne, magari degli anni '60, non spetta una collocazione immodificabile nei libri di lettura.

Ma è evidente che qui non si tratta affatto di valutare la "qualità letteraria" di opere contemporanee (tra l'altro resta da stabilire se un simile giudizio sia di competenza di un ministro). Lo stesso Maier lascia intendere senza possibilità di equivoci quali siano le sue intenzioni concludendo la sua dichiarazione con un appello alla "voce del popolo": molti tra genitori e studenti - così il ministro - non vedrebbero certo di buon grado l'adozione delle opere di questi quattro autori come letture obbligatorie nelle scuole.

(Dalla Frankfurter Rundschau del 27/1/78)

LA CDU MINACCIA ROGHI PER LE POESIE NON ALLINEATE PZN

"Poesie di questo genere dovrebbero esser bruciate", dichiarò nel novembre dell'anno scorso il capogruppo della CDU nel parlamento regionale di Brema. Obiettivo della minaccia, che rievoca tempi ritenuti ormai passati nella RFT, era una poesia dello scrittore Erich Fried dal titolo "Interpellanza" (Anfrage). In essa si descrive la situazione nella RFT "prima e dopo la morte di Ulrike Meinhof". Riferendosi alla dura condanna che la giustizia tedesca ha inflitto alla Meinhof e ad un altro dei fondatori della "Frazione della armata rossa" (il cosiddetto gruppo Baader-Meinhof) l'autore pone la seguente domanda: "Quanti ebrei dovrebbe aver trucidato un nazista per essere condannato a un così lungo periodo di carcerazione?"

Tanto bastava perchè la CDU, partito d'opposizione nel parlamento di Brema, facesse una "interpellanza" per chiedere che l'assemblea disapprovasse "l'uso di materiale didattico contrario alla costituzione." La richiesta suscitò un tumultuoso dibattito.

Cos'era successo? In una scuola di Brema un'insegnante

di tedesco aveva adoperato l'"Interpellanza" di Fried per una lezione su "Letteratura e violenza". La lezione si era svolta pochi giorni dopo il rapimento del presidente della confindustria tedesca Schleyer e aveva suscitato le proteste di un gruppo di genitori. L'insegnante appoggiata dai suoi alunni e dai suoi colleghi, dovette giustificarsi davanti ai genitori riuniti per discutere il caso. Ella spiegò che il suo compito di insegnante era quello di educare gli alunni ad una comprensione critica della realtà. Ciò la aveva portata a leggere con gli studenti il testo di Fried perchè sapeva che essi non sarebbero stati spinti da nessun organo di informazione a porsi domande analoghe a quelle di Fried.

I genitori si fecero convincere da questa argomentazione, ma non altrettanto fecero i rappresentanti del partito conservatore di Brema. Essi cercarono di strumentalizzare l'accaduto per mettere pubblicamente al bando la poesia di Fried e con essa tutta la letteratura critica, non allineata. Il tentativo fallì per l'opposizione dei partiti socialdemocratico e liberale di Brema. Ma, grazie al polverone sollevato sul caso, il fatto avrà un seguito. E' stato infatti avviato un procedimento disciplinare contro l'insegnante che potrebbe portare, come conseguenza, a un Berufsverbot.

(Nota: Erich Fried, uno degli scrittori di spicco della nuova sinistra tedesca, vive a Londra da quando dovette emigrare dalla Germania fascista.)

CACCIA ALLE STREGHE: NOTE SU UN'INTERVISTA A INGEBOURG DREWITZ PZN

La rivista **Produzione e cultura** (trimestrale del Sindacato Nazionale Scrittori, via del Sansovino 6, Roma) mette al centro del n. 6, 1977 la questione della libertà per gli intellettuali nella RFT. Già in copertina, con il sottotitolo "Caccia alle streghe", è riprodotto un manifesto tedesco che aizza all'odio contro gli intellettuali critici; in esso, sotto il titolo che suona, "La palude dei simpatizzanti deve essere prosciugata" è disegnato un rogo, pronto per l'accensione, sul quale sono ammassati libri di Boell, di Grass, di Brandt, di Heinrich Mann. La parte centrale della rivista è dedicata al "Ruolo degli intellettuali nel modello Germania". Introduce il discorso Mauro Ponzì ("RFT: incomincia la caccia alle streghe"), che ha intervistato l'11 ottobre a Roma Ingeborg Drewitz, scrittrice antifascista, impegnata nei problemi politico-culturali, Vice-presidente del Pen-Club della RFT (il presidente è Boell), fondatrice del Sindacato tedesco degli scrittori, dove ricopre cariche direttive. Attualmente, è membro del **Deutsche Beirat** della "Russell Jury" che si riunirà il 28 marzo a Frankfurt a. Main per esaminare la documentazione sul **Berufsverbot** (v.altra notizia).

Ingeborg Drewitz ha detto tra l'altro: "Anche se i paragrafi di censura 88a e 131 della riforma di diritto penale hanno prodotto qualcosa di simile ad un'autocensura nelle dichiarazioni politiche all'interno della letteratura...se si considera la produzione letteraria nel suo complesso, questo tentativo di censura è stato sconfitto".

Come osserva Mauro Ponzì, "i grandi organi di informazione tedeschi hanno dato scarsissimo rilievo ai contenuti politici" della conferenza stampa del 12 ottobre alla Fiera del Libro di Francoforte, di protesta contro il clima di repressione e di caccia alle streghe, della quale parla la Drewitz nell'intervista.

Nella presentazione del numero, la rivista afferma che "la situazione tedesca è gravissima, e non solo la situazione tedesca; se infatti la "caccia alle streghe" passerà a Bonn, ad Amburgo, a Monaco, più difficile sarà poi bloccarla a Roma, a Milano, a Torino". Perciò la situazione tedesca sarà uno dei temi "scottanti" dei Congressi degli scrittori, italiano ed europeo, che si terranno a Firenze dal 5 al 10 maggio.

PJA

IL CASO P. P. ZAHL, OVVERO DA DOVE VIENE LA VIOLENZA.

Il 17 febbraio, l'autorevole giornale "Neue Zürcher Zeitung", - probabilmente il giornale più prestigioso di lingua tedesca - ha pubblicato una recensione delle poesie di Peter Paul Zahl, ora in prigione per tentato omicidio. Il recensore ammette l'alta qualità poetica delle poesie, la loro suggestività e forza linguistica, l'intensità delle immagini, ecc.; rimprovera però, allo stesso tempo, all'autore di non affrontare il problema della sua propria colpevolezza: uno che viaggia con documenti falsi e che spara a un poliziotto per sottrarsi all'arresto non può lamentarsi poi di essere finito in prigione. Un ragionamento giusto ed equilibrato - sembra. Però, come capita quasi sempre, dietro questi fatti - come tali non in discussione, neanche da parte della stessa vittima - si nasconde una storia molto diversa, anzi, proprio contraria a quella raccontata al pubblico e riassunta dal recensore o malinformato oppure, più probabilmente, falsificatore. Ecco in sintesi la storia triste e tragica di P.P.Zahl - una storia quasi emblematica sulle origini della violenza nella RFT:

Zahl, proprietario di una piccola tipografia a Berlino, poeta, socialista, un po' anarchico, nel 1969 viene sospettato di avere legami con il gruppo Baader-Meinhof. Più tardi, nel 1970 si aggiunge a questo il sospetto di avere partecipato ad una rapina in banca: entrambe le accuse risulteranno più tardi senza fondamento. Però, il solo sospetto è stato sufficiente per iniziare una campagna di intimidazione sistematica: ripetute perquisizioni della sua abitazione, della tipografia, sequestro di materiale di ogni tipo (manifesti, pubblicazioni, corrispondenze), sempre con una massiccia presenza di poliziotti armati, rifiuto di presentare documenti e ordini giudiziari, proibizione di chiamare un avvocato come testimone ecc. La moglie di Z., incinta nel 1969 e poi con un bambino appena nato, non resiste al clima di terrore e impazzisce: finisce in un ospedale psichiatrico (dove i medici attestano una forma grave di "mania di persecuzione") e lascia, alla fine, il marito: un caso analogo a quello della "Caterina Blum" di Boell. Anche Z. si "arrende" psicologicamente: perde qualsiasi fiducia nella giustizia e nello stato di diritto, però non segue il consiglio di molti amici di andare all'estero. Si procura invece documenti falsi e, nell'estate 1972, "scompare" per porre fine all'azione di sistematica intimidazione e controllo. Sembra che già prima della sua "scomparsa" esistesse un ordine di cattura non eseguito dalla stessa polizia per ragioni mai chiarite. E Z. si procura anche una pistola. Nel dicembre 1972, quando chiede un'auto in noleggio a Düsseldorf, è fermato da due poliziotti in borghese i quali gli chiedono di seguirli per una identificazione. Impaurito Z. estrae la pistola ma non spara: colpisce invece uno dei due con la pistola alla testa e scappa. L'altro poliziotto comincia a sparare rincorrendo Z., il quale, fuggendo, spara indietro ferendo gravemente uno dei due (anche l'altro si era ripreso); si nasconde poi sotto una macchina, anche lui gravemente ferito a un braccio, e poco dopo si arrende.

Nel maggio 1974 una corte di Düsseldorf condanna Z. a quattro anni di reclusione, per resistenza e lesioni aggravate. La difesa di Z. ricorre all'appello che la corte suprema concede; il caso è rimandato ad un'altra corte di Düsseldorf. E questa corte, senza che siano venuti fuori nuovi fatti oppure elementi aggravanti, condanna Z. per lo stesso reato alla massima pena prevista per tali imputazioni, cioè a quindici anni di reclusione. La corte giustifica la sua decisione con argomenti esplicitamente politici: "L'imputato dimostra un odio profondo per il nostro stato", è un individuo molto "pericoloso" perchè ha dimostrato di essere disposto a usare la violenza per raggiungere i suoi scopi politici, anche in futuro, se questo gli pare necessario."

A parte il fatto che è contrario a qualsiasi tradizione giuridico-morale di quadruplicare una pena per lo stesso reato dopo un appello della difesa, la storia non finisce qui. Benchè l'accusa di appartenenza a gruppi terroristici non sia stata mantenuta neanche dal PM durante i due processi, Z. è stato colpito - come dozzine di altri detenuti politici - dalla misura di isolamento totale durante il sequestro di Schleyer; solo un ricorso energico dei suoi difensori presso la corte suprema è riuscito a far togliere questo provvedimento. Adesso l'amministrazione carceraria prova tutto per distruggere Z. psicologicamente: isolamento dagli altri detenuti, rifiuto del permesso di lavoro, riduzione delle visite di amici e colleghi, sequestro di manoscritti, sequestro di libri e giornali che gli vengono spediti, ogni tentativo possibile di farlo tacere. Nel frattempo le sue poesie sono riconosciute fra le migliori nel genere. Il PEN Club tedesco ha firmato una protesta molto chiara e dura affinché siano rispettati i diritti fondamentali di Z. come detenuto. Esistono in molte città della RFT comitati di solidarietà che si impegnano per ottenere almeno le condizioni normali previste dalla legge per Z., il quale oggi può lasciare la sua cella solo un'ora al giorno e rimane per il resto della giornata completamente isolato.

Però, Z. è ancora pieno di coraggio e dà battaglia per difendere i suoi diritti umani a ogni livello a lui possibile. I risultati sono, tuttavia, spesso agghiaccianti e fanno luce sulla tecnica della repressione giuridicamente ben articolata: un paio di mesi fa, Z. ha chiesto la restituzione della sua patente di guida; il capo dell'ufficio incaricato di questa materia della città dove Z. ha la residenza legale ha risposto che, siccome la legge stabilisce che la patente può essere data solo a persone in buona salute fisica e mentale, Z. non può avere la patente perchè la corte nella motivazione della condanna ha stabilito senza equivoci che Z. è un nemico dell'ordine pubblico e quindi non in grado di guidare una macchina... E' tutt'altro che fantascienza il concludere che nel futuro sia legalmente possibile togliere la patente a tutti i "nemici dello stato", cioè a socialisti militanti, anarchici, comunisti e così via. Un modo senz'altro nuovo e originale di risolvere il problema del traffico che soffoca le nostre città...

PJA

LA POLIZIA PRIMA TI CARICA, POI TI MANDA IL CONTO A CASA

Tecniche repressive vecchie e nuove contro le iniziative popolari (Bürgerinitiativen) e il movimento antinucleare.

In un'intervista rilasciata alla "Frankfurter Rundschau" (pubblicata il 25/1/1978) un portavoce della Federazione Nazionale delle Iniziative Popolari per la Protezione dell'Ambiente, Peter Willers, denuncia un' "azione concertata" (konzertierte Aktion) degli organi statali della RFT contro gli antinuclearisti. Questa "azione concertata" cerca di colpire e di disorganizzare le iniziative di base a tre livelli:

a) **livello finanziario** - con l'inizio di cosiddetti "rendiconti sulle prestazioni di polizia" (polizeiliche Leistungsbescheide) certi partecipanti a manifestazioni antinucleari vengono costretti a pagare "le spese per il servizio di polizia" e cioè a finanziare la propria repressione. Non basta che la polizia intervenga a sciogliere una manifestazione: adesso fa anche pagare ai dimostranti il suo intervento. Inoltre alcuni uffici delle imposte, negando alle iniziative popolari il riconoscimento della loro "particolare utilità sociale", gli impediscono di usufruire delle agevolazioni fiscali previste per siffatte associazioni.

b) **proibizione della diffusione di informazioni** - da poco le poste tedesche si rifiutano di consegnare lettere con autoadesivo "energia nucleare - no grazie" sulla

busta e si richiamano per legittimare questa prassi ad un regolamento secondo il quale istituzioni pubbliche non dovrebbero essere diffamate sulla corrispondenza. Ad Amburgo è stato vietato ai dipendenti dello Stato di portare in servizio il distintivo con la dicitura "Energia nucleare no grazie" (Amburgo è una regione a governo SPD-FDP).

c) **Repressione diretta attraverso la polizia e i servizi segreti** - Alcuni poliziotti armati di mitra hanno impedito a Brema la distribuzione dei volantini e li hanno sequestrati. Sempre più spesso vengono fatte visite intimidatorie da parte della "polizia politica" ai cittadini che abitano nelle campagne nei dintorni di centrali nucleari. Durante le riunioni dell *Bürgerinitiativen* le targhe delle macchine parcheggiate fuori dei locali vengono regolarmente registrate dalla polizia. (Dalla *Frankfurter Rundschau* del 25/1/78).

PREVEGGENZA: UN'ASSOCIAZIONE E' CRIMINALE SE NON SI PUO' ESCLUDERE L'IPOTESI CHE IN FUTURO COMPIA REATI.

PJW

Il concetto di associazione criminale di cui all'art. 129 del codice penale (articolo che riveste particolare rilievo nella repressione del terrorismo) è stato esteso dalla terza sezione penale della corte di cassazione di Karlsruhe anche a sodalizi che, pur perseguendo inizialmente uno scopo legale, potrebbero in futuro degenerare.

Nel caso in questione un ragazzo detenuto in un riformatorio della Baviera aveva riunito intorno a sé altri compagni di prigionia insieme ai quali si riprometteva di conseguire un miglioramento delle condizioni di detenzione. In seguito le aspirazioni del gruppo, di orientamento "linksradikal" e anarchico (così la *Frankfurter Rundschau*; n.d.r.), si sarebbero indirizzate verso la totale abolizione delle prigioni e il rivoluzionamento dell'ordine sociale. Intercettando un messaggio cifrato la direzione del carcere venne a sapere che gli imputati progettavano una "dimostrazione violenta" non meglio specificata. Tuttavia il tribunale regionale di Bamberg assolse l'imputato principale dalla accusa di fondazione di un'associazione criminale ritenendo che i reati presi in considerazione dal gruppo non erano individuabili con precisione.

Secondo la cassazione, che ha annullato il giudizio di prima istanza con una sentenza pubblicata il 26/1/78 (n. di protocollo 3 Str. 427/77), non c'è bisogno che l'intenzione di compiere reati si concretizzi nella preparazione di singoli atti: a delineare la figura di reato di cui all'art. 129 sarebbe ampiamente sufficiente l'accettazione dell'eventualità che si possa giungere alla consumazione non incidentale di reati, qualora tale eventualità sia anche auspicata.

(dalla *Frankfurter Rundschau* del 27/1/78, pag. 4)

SCHEDATURE POLITICHE PER LE ASSUNZIONI NELLE BANCHE PRIVATE.

PJW

Il deputato socialdemocratico J. Büssow ha rivolto un'interpellanza al governo della Nordrhein-Westfalen chiedendo se è vero che casse di risparmio, aziende comunali ed enti di diritto pubblico hanno il diritto di far intervenire il *Verfassungsschutz* (servizio segreto tedesco) per ottenere informazioni riguardanti collaboratori e aspi-

ranti collaboratori. Contemporaneamente il governo regionale dovrebbe comunicare se il servizio segreto è obbligato a far passare delle informazioni a tali aziende.

Questa richiesta è nata da un nuovo ordine di servizio della Cassa di Risparmio di Düsseldorf. Oltre alla dichiarazione che obbliga alla segretezza ed alla incorruttibilità nell'esercizio della loro funzione, i collaboratori devono dal primo gennaio 1978 firmare anche un'altra dichiarazione in cui promettono un comportamento conforme alla Costituzione, tutto ciò sotto la minaccia di licenziamento senza preavviso. "Sono a conoscenza", si legge nella dichiarazione, "che la Cassa di Risparmio di Düsseldorf presuppone come ovvio che io non appartenga o non favorisca nessuna organizzazione, la cui attività è rivolta contro l'ordinamento libero e democratico". La direzione della Cassa di Risparmio giustifica tale metodo con "l'obbligo di fedeltà politica" per impiegati alla Cassa di Risparmio secondo il § 8.1 del contratto federale per impiegati pubblici presso casse di Risparmio che varrebbe pure per i contratti di lavoro di diritto privato dei collaboratori della Cassa di Risparmio.

(dalla *Frankfurter Rundschau* del 14/2/78)

BVD

MANIFESTAZIONI IN OCCASIONE DEL SESTO ANNIVERSARIO DEL "RADIKALENERLASS" NELLA RFT E ALL'ESTERO.

28/1/78 - manifestazione a Francoforte, 7.000 partecipanti, colla presenza di una delegazione dei comitati dalla Francia e dall'Olanda.

2/2/78 - manifestazione ad Amburgo, 5.000 partecipanti, interventi (fra gli altri) di L.Hugel, CGT (Francia), A.Veldhoff, Partij van de Aroeid, Amsterdam, P.J.Larsen del Partito liberale di Danimarca, E.Spoor, dirigente della Deutsche Journalisten Union.

4/2/78 - manifestazione a Stoccarda, 8.000 partecipanti, interventi del Prof. Stuby (Associazione dei giuristi democratici) H.Enderlein (Partito liberale, FDP, deputato nel parlamento regionale di Baden-Württemberg)

11/2/78 - manifestazione a Dortmund, 10.000 partecipanti, interventi di K.Thüsing, SPD, deputato al Bundestag, rappresentanti di comitati del Belgio e della Olanda.

Si sono svolte inoltre numerose assemblee in 46 diverse città.

Francia:

6/1/78 - Versailles: Manifestazione con più di 400 partecipanti, oltre manifestazioni a Gagny (22/1/78), Metz (4/2/78), St. Denis (10/2/78, organizzata dal CGT), diverse assemblee a Parigi.

Inghilterra:

16/1/78 - Londra: fondazione di un comitato di solidarietà contro il Berufsverbot per l'Inghilterra. Conferenza stampa con Jack Colson, James Lamond (deputato ai comuni, Vice-presidente del consiglio mondiale della pace) con alcuni rappresentanti tedeschi. Successivamente la delegazione tedesca ha visitato le città di Southampton, Reading, Leeds, Birmingham, Bradford, Liverpool, Manchester, Milton Keynes per informare gli interessati delle università e del sindacato sul problema del Berufsverbot.

Danimarca:

20/1/78 - Copenhagen: manifestazione sul tema: "Anniversario nero - sei anni di Berufsverbot nella RFT", organizzata dal Comitato di Solidarietà di Danimarca. Picchetto di protesta per qualche ora davanti al consolato tedesco.

Norvegia:

28/1/78 - Oslo: manifestazione davanti al consolato tedesco, fondazione di un comitato di solidarietà nazionale.

Finlandia:

28/3 - 30/3/78 - Helsinki, Tampere: visita di una delegazione tedesca, invitata dal comitato di Finlandia con Heinrich Häberlein.

Olanda:

27/1/78 - Amsterdam: incontro di tutti i comitati olandesi.

4/2/78 - Alkmaar: manifestazione con la partecipazione di Ina van Heuvel, dirigente del partito socialdemocratico olandese, di rappresentanti della giunta municipale di Alkmaar e di una delegazione di 60 persone del Comitato di Darmstadt ("città gemella" tedesca di Alkmaar) con alcuni deputati municipali.

1/2/78 - Groningen: manifestazione della federazione studentesca di Groningen con una delegazione di Colonia.

Belgio:

28/1/78 - manifestazione davanti al consolato tedesco a Bruxelles,

23/1/78 - Riunione del comitato di solidarietà del Belgio.

Jugoslavia:

29-31/1/78 - Belgrado: una delegazione della Deutsche Friedensunion visita la Conferenza per la sicurezza e collaborazione in Europa e offre una documentazione sulla violazione dei diritti umani nella RFT.

JEN

FONDAZIONE DI UN COMITATO INGLESE CONTRO IL BERUFSVERBOT

A febbraio si è svolta a Londra, nei locali della "Friends House", una conferenza contro l'ondata repressiva nella RFT, con la partecipazione di sindacalisti e di numerosi esponenti del partito laburista, tra cui alcuni deputati.

La conferenza ha portato alla fondazione di un "National Committee Against the Berufsverbot". Nella risoluzione approvata a conclusione della riunione si legge:

"La difesa della democrazia non può essere condotta isolatamente. Un arretramento della democrazia in un paese significa un arretramento per tutti i paesi. La conferenza si appella perciò a tutti i democratici e alle forze progressiste, affinché prendano posizione contro la prassi del Berufsverbot nella RFT, indirizzando la loro protesta al cancelliere federale, ai governi regionali, all'ambasciata tedesca e altrove, coordinando la propria attività a questo riguardo con le organizzazioni democratiche della RFT"

Indirizzo del comitato: c/o Hugh Latham, 6 Little Green Lane, Farnham, Surrey, Inghilterra.

Fonte: Informations-Dienst, Nr. 218, 25 febbraio 1978

Arrivati al terzo numero del "Bollettino", crediamo che chiunque abbia letto i primi due abbia sufficienti elementi per esprimere un parere e dare utili suggerimenti. Nel sollecitare questa forma di collaborazione, richiamiamo l'attenzione di quanti hanno interesse per l'iniziativa che costituisce la ragione di esistenza del Comitato sul fatto che sia il "Bollettino" sia le altre attività del Comitato si basano sull'autofinanziamento e sui contributi dei sostenitori. L'abbonamento al "Bollettino" costituisce, pertanto, una forma efficace di sostegno. In attesa di poter disporre di un conto corrente postale intestato al Comitato, preghiamo chi volesse abbonarsi o sostenere, comunque, finanziariamente le nostre iniziative, di inviare i propri contributi a mezzo vaglia postale, specificando la causale del versamento, al seguente indirizzo: Lucio Lombardo-Radice, via Castelfranco Veneto, 99, 00191 Roma. Il prezzo dell'abbonamento a 10 numeri del "Bollettino" è di L. 4.000.